

2009 - N. 3

ISSN: 2036-4873

**RIVISTA TRIMESTRALE**  
**DI**  
**DIRITTO DELL'ECONOMIA**

RASSEGNA DI DOTTRINA E GIURISPRUDENZA

*SUPPLEMENTO*

DIREZIONE SCIENTIFICA

G. ALPA - M. ANDENAS - A. ANTONUCCI  
F. CAPRIGLIONE - R. MASERA - G. MONTEDORO

# RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO DELL'ECONOMIA

[www.rtde.luiss.it](http://www.rtde.luiss.it)

La Sede della Rivista è presso  
la Fondazione G. Capriglione Onlus,  
Università Luiss G. Carli,  
Viale Romania 32, 00197 Roma.

Direzione Scientifica

G. Alpa - M. Andenas - A. Antonucci  
F. Capriglione - R. Masera - G. Montedoro

Direttore Responsabile

F. Capriglione

Comitato di Redazione

A. Tucci - V. Lemma - E. Venturi

Consulenza ICT ed Organizzativa

N. Casalino

I contributi pubblicati in questa Rivista potranno essere riprodotti dalla Fondazione G. Capriglione Onlus su altre, proprie pubblicazioni, in qualunque forma.

Autorizzazione n. 136/2009, rilasciata dal Tribunale di Roma in data 10 aprile 2009.

ODOARDO BULGARELLI

MONETA ED ECONOMIA  
NELL'ANTICA MESOPOTAMIA  
(III-I MILLENNIO A.C.)



ODOARDO BULGARELLI studia da oltre trent'anni le origini degli attuali sistemi monetari e finanziari della Mesopotamia del III millennio a. C. Trattasi di tematiche di grande attualità che contribuiscono alla comprensione dei fenomeni economico-finanziari attuali. La sua ricerca si è estrinsecata in lavori che offrono spunti di riflessione innovativi, formulati in numerose riviste economiche e nel suo libro *Il denaro alle origini delle origini* (edito nel 2001 da Spirali).

Bulgarelli, che è stato dirigente della Banca d'Italia, addetto al «Museo della Moneta», coordinandone la struttura, ha organizzato numerosi convegni, promossi da tale istituzione, nei quali è stato relatore su argomenti monetari e finanziari dell'antichità. Ha tenuto per conto della Banca d'Italia rapporti con accademici e studiosi internazionali dell'antico vicino oriente mediterraneo, con i quali ha collaborato in un'intensa attività di ricerca cui al presente dedica la totalità del suo impegno lavorativo. Tra i suoi incontri si ricordano quelli con Franco d'Agostino (Università La Sapienza di Roma), Pietro Mander (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Cecile Michele (CNRS, Università di Parigi), Manuel Molina (Consejo Superior des Investigaciones Cientificas di Madrid), Francesco Pomponio (Università degli Studi di Messina), Marten Stol (Università di Leiden), Aage Westenholz (Università di Copenaghen).

Il sostegno dato dalla Banca d'Italia agli studi di Bulgarelli ha consentito la pubblicazione, nella serie «NISABA - Studi Assiriologi Messinesi», di testi inediti economico - amministrativi della Mesopotamia del III millennio a.C., nonché la diffusione di importanti documenti di questo periodo, con evidente arricchimento del patrimonio culturale del nostro Paese.

## S O M M A R I O

|   |    |
|---|----|
| 1. INTRODUZIONE. ....   | 1  |
| 2. LE TAVOLETTE D'ARGILLA: UNA FONTE ANTICA PER LO STUDIO DELLA<br>MONETA E DELL'ECONOMIA. .... | 5  |
| 3. L'ECONOMIA E LE SUE TRANSAZIONI. ....  | 16 |
| 4. LA MONETA: ORIGINI, UTILIZZO, EVOLUZIONE. ....   | 24 |
| 5. KANISH: UN IMPORTANTE ARCHIVIO ECONOMICO. ....   | 27 |
| 6. CONVIVENZA TRA MONETA E BARATTO. ....  | 37 |
| 7. LA DISPUTA DOTTRINARIA. ....   | 40 |
| 8. CODICI E LEGGI: L'ARGENTO COME MEZZO DI PAGAMENTO O<br>MISURATORE DI VALORE. ....            | 45 |
| 9. CONCLUSIONI. ....  | 49 |
| 10. NOTA CRONOLOGICA. ....  | 52 |



# EMISFERO SETTENTRIONALE

Secondo l'Ipotesi di STRABONE

Fig. 1.

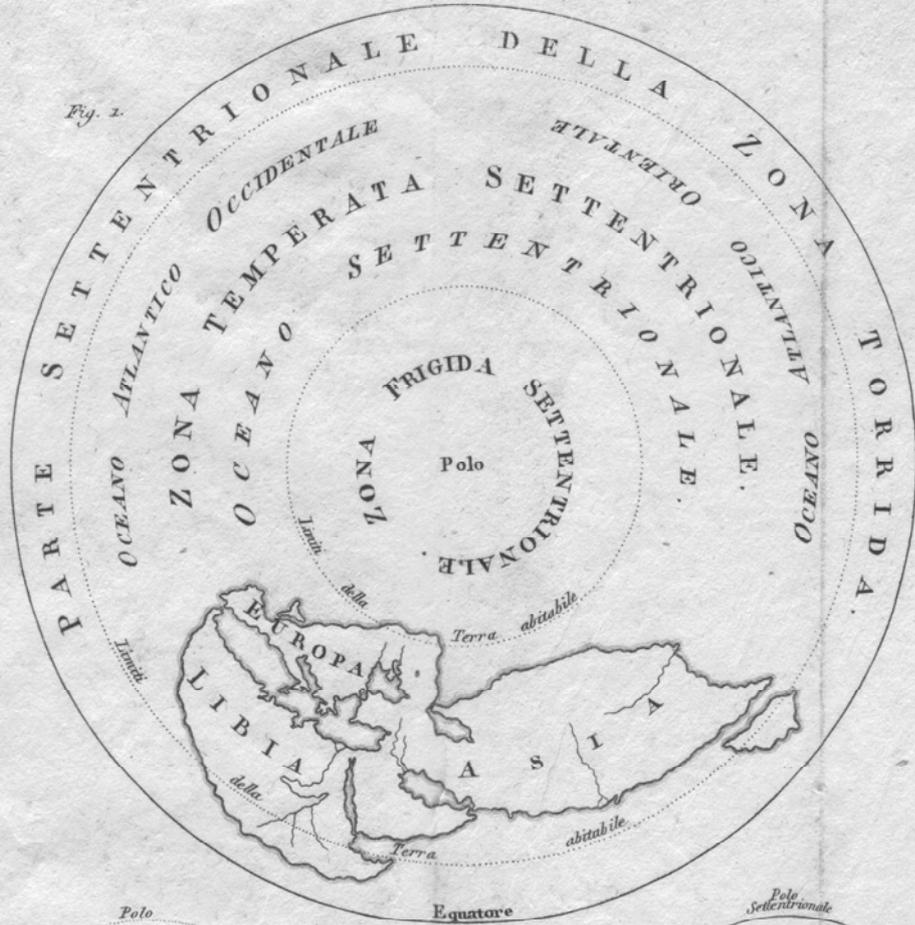


Fig. 2.

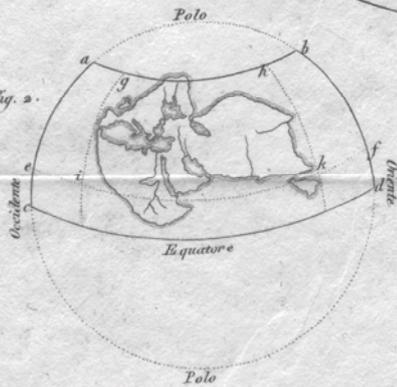
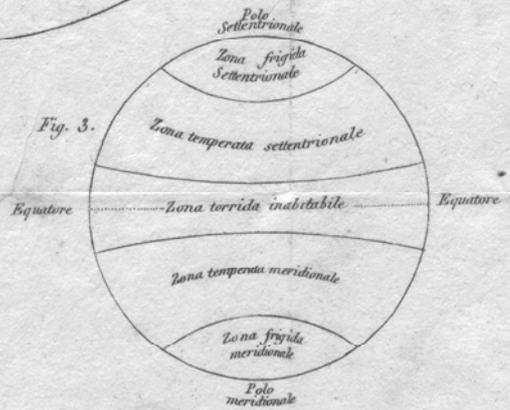


Fig. 3.





## 1. Introduzione.

Sono molti coloro che ritengono che la prima civiltà sia nata nell'Antica Mesopotamia del IV-III millennio a.C. Fu infatti in questa regione, situata tra il Tigri e l'Eufrate, che sul finire del IV millennio a.C. non solo si sviluppò la prima città (Uruk, quella che la Bibbia chiama Erech)<sup>1</sup> ma fu inventata la scrittura<sup>2</sup> e con essa si passò dal periodo preistorico a quello storico nel quale l'uomo incominciò a tramandare le sue vicende, la sua storia. La città fu figlia di quella che Vere Gordon Childe chiamò “rivoluzione urbana” che fece della Bassa Mesopotamia la “culla della civiltà”. Questa civiltà vide anche le

---

<sup>1</sup> La città comportò tra l'altro l'uscita da un'economia basata sull'autosufficienza (nella quale si consumava ciò che si produceva) a un'economia in cui incominciavano a nascere forme di lavoro specializzato: addetti amministrativi, vasai, fabbri, carpentieri, falegnami, cuoiai, ecc. Sui motivi che portarono alla nascita della città le opinioni degli studiosi non sono concordi. Molti ritengono che questi motivi siano in realtà sfuggenti; altri li collegano alla necessità di costruire canali di irrigazione; altri ancora a diversi motivi. Qui ci limitiamo al seguente raffronto dell'estensione della città di Uruk (2900 a.C.) rispetto a quelle molto più recenti di Gerusalemme, Atene e Roma.

<sup>2</sup> Nell'Elogio dell'arte della Scrittura è detto:

*L'arte della scrittura è la madre degli oratori, il padre dei maestri;*

*l'arte della scrittura è appassionante, non ti sazia mai;*

*l'arte della scrittura è difficile da imparare, ma chi l'ha appresa.*

*avrà il mondo in mano.*

*Cura l'arte della scrittura, ed essa ti arricchirà:*

*sii diligente nell'arte della scrittura, ed essa ti riempirà di ricchezza e abbondanza.*

Da PETTINATO, *Sumeri*, Milano, 1994, p. 34.

origini del diritto tramandandoci i primi codici, leggi, decreti e le prime sentenze emesse da giudici.<sup>3</sup>

Da subito la scrittura prenderà la forma di tavolette d'argilla scritte in caratteri cuneiformi che verranno usate dall'uomo nei successivi 3.000 anni, e cioè fino agli inizi dell'era cristiana. Dalla Mesopotamia, e in generale dal Vicino Oriente antico, sono a noi pervenute centinaia di migliaia di tavolette cuneiformi attualmente custodite nei principali Musei e Collezioni private di tutto il mondo. Da questa immensa fonte informativa, soltanto in parte tradotta e studiata<sup>4</sup>, si è incominciata a delineare sempre meglio la storia, anche economica, di quelle antiche civiltà (Sumeri, Accadi, Eblaiti, Babilonesi, Assiri, Ittiti, Cassiti, ecc.). Queste tavolette hanno per lo più (l'80 per cento circa) un contenuto contabile-amministrativo per cui rivestono un particolare significato sia sotto il profilo economico che giuridico; attraverso esse è possibile iniziare a meglio comprendere quale fosse l'organizzazione economica di quelle genti, quale fosse il ruolo dell'economia privata rispetto a quella centralizzata sul Tempio e sul Palazzo, quali fossero le transazioni economiche poste in essere e i mezzi di pagamento di cui si avvalevano quelle antiche genti.

---

<sup>3</sup> In tal senso KRAMER, *I Sumeri. Alle radici della storia*. Roma, 1997, pp. 61-67. Il più antico dei Codici giunto a noi è quello di Ur-Nammu, il più celebre quello di Hammurabi. Comunque sono state sinora ritrovate nei tre millenni a.C. le seguenti Leggi e Codici: Codice di Ur-Nammu (XXIII sec. a.C.), serie ana-ittishu (probabilmente fine III millennio a.C.), Leggi di un ignoto sovrano (inizi II millennio a.C.), Codice di Lipit-Ishtar (XX sec. a.C.), Leggi di Eshnunna (intorno 1800 a.C.), Codice Hammurabi (1754 a.C.), Leggi Ittite (XVII-XVI sec. a.C.), Leggi medio-assire (XIV-XIII se. a.C.) e Leggi neo-babilonesi (VII sec. a.C.). KRAMER, *I Sumeri. Alle radici della storia*, 1997, cit., p. 65, dice che le migliaia di tavolette d'argilla ritrovate contengono "... ogni specie di documenti di ordine giuridico."

<sup>4</sup> Per i testi pubblicati si deve anche tener presente che in molti casi vi è la sola traslitterazione e/o copia in cuneiforme della tavoletta, mentre non di rado manca la traduzione che, quando presente, viene solitamente fatta in inglese, francese o tedesco. L'insieme di queste circostanze, ovviamente, non agevola le indagini che i "non addetti ai lavori" vogliono condurre sul contenuto di tali tavolette.

Queste economie erano di tipo "accentrato", cioè basate su un sistema economico e politico gestito dal Tempio (prima) e dal Palazzo e dal Tempio (poi) con i loro apparati amministrativi<sup>5</sup>. I mezzi di produzione (essenzialmente terra e bestiame) erano in mano principalmente a queste due istituzioni le quali si avvalevano di forze lavoro costituite anche da centinaia, migliaia di persone; ciò che veniva prodotto con tale lavoro (beni e merci) affluiva al Tempio o al Palazzo. A loro volta queste due istituzioni remuneravano i lavoratori assegnando loro (spesso mensilmente) delle razioni in natura (per lo più orzo,

---

<sup>5</sup> Si discute se nel periodo più arcaico, IV-III millennio a.C., le economie fossero gestite dalle autorità religiose (Tempio) o dal Sovrano (Palazzo) e se per giungere a una supremazia del Sovrano occorrerà attendere il tardo III millennio a.C. quando finirà con l'arrogarsi sia il potere politico che quello economico, pur seguitando il Tempio a svolgere una rilevante funzione economica anche se non più politica. PETTINATO, *I Sumeri*, Milano, 2005, pp. 423-451, ci dice che fra i sostenitori di un modello di "economia templare", di "città-tempio", in quel tempo più arcaico vi sono studiosi come FALKESTEIN, *La cité-temple sumérienne*, Paris, 1954, JACOBSEN, *Early Political Development in Mesopotamia*, in *ZA-Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete und Vorderasiatische Archäologie*, 1957, 18, pp. 91-140, STEINKELLER, *Grundeigentum in Babylonien von Uruk IV bis zur frühdynastischen Periode II*, in *Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte*, 1987/S, pp. 11-27. In questi ultimi anni sono stati però di avviso diverso, oltre allo stesso Pettinato, studiosi come NISSEN, *Protostoria del Vicino Oriente Antico*, Roma-Bari, 1990. Le divergenze riguardano tra l'altro l'interpretazione da dare alle "Riforme di Urukagina" (XXIV sec. a.C.) nella parte che riguarda il possesso delle terre. Secondo i fautori dell'economia templare tali riforme avrebbero detto che prima di questo Sovrano, Urukagina, le terre erano dei Templi e che Urukagina avrebbe restaurato quell'ordine antico ridando ai Templi le loro terre, perpetuando così il sistema della "economia-templare". A sostegno di tale tesi starebbe il fatto che per quei tempi più antichi si sarebbero ritrovati solo resti di edifici di Templi mentre mancherebbero tracce di Palazzi di Sovrani o comunque di Capi. Coloro che si oppongono a questa tesi sollevano dubbi sul fatto che i resti di tali edifici (si fa il caso di Gemdet Nasr e di Uruk) siano tutti appartenuti a Templi per cui ipotizzano, anche sulla base di fonti epigrafiche (a esempio di discute sul significato da attribuire ai termini *en* e *lugal*), che in quei tempi più antichi vi potessero essere già dei Capi o Sovrani che esercitavano un loro potere in "contrapposizione" al tempio. Ipotizzano poi che in verità le "Riforme di Urukagina" non avrebbero restaurato il vecchio potere dei Templi ma avrebbero invece consolidato quello del Sovrano. Per ragioni di tempo non entreremo nel vivo di questo importante problema il quale è indubbiamente meritevole di una più dettagliata esposizione in quanto si tratta di stabilire se a cavallo del IV-III millennio il potere politico e economico fosse in mano al Tempio o al Palazzo e quindi in mano a una classe religiosa o meno. In definitiva si tratta di vedere se si deve parlare di "città-tempio" o di "città-stato".

ma anche lana, olio, grasso, ecc.). Insomma un sistema economico basato sulla redistribuzione dei beni prodotti.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Di rilievo il fatto che, in contrasto con quanto ritenuto da molti studiosi, STEINKELLER, *Toward a Definition of Private Economic Activity in Third Millennium Babylonia*, 2004, p. 96, in <http://www.aakkl.helsinki.fi> abbia recentemente espresso l'avviso che sia errato parlare di razioni giacché in realtà non si tratta di razioni ma di salari, come ebbi a dire in BULGARELLI, *Il denaro alle origini delle origini*, Milano, 2001, pp. 172-175, 189-194. Tale tesi ha un rilevante risvolto sotto il profilo dei rapporti economici che intercorrevano tra il datore di lavoro e il lavoratore, con ovvie conseguenze sul modo di intendere la stessa gestione di quelle economie. Nel predetto scritto STEINKELLER dice: "Here it is important to realize that the allotments of barley with which state dependents were regularly alimented by the state did not — as commonly thought by Assyriologists — constitute a rationing system properly speaking. The use of the term "rations" to describe these payments is incorrect, since the volumes of grain distributed in this way vastly exceeded the dietary requirements of their recipients. Because of this, they should more accurately be classified as salaries. Although the principal part of such a barley salary — called še-ba in Sumerian — would be consumed as food by its intended recipient and his dependents, enough of it was left to be used as a means of exchange to acquire other foodstuffs and whatever else might have been needed by the household". Un aspetto quindi senz'altro meritevole di ulteriori approfondimenti onde evitare che il tema "... finisca nel dimenticatoio".

Tali salari sono normalmente corrisposti dalle istituzioni in orzo (o altro bene) e possono variare, anche di molto, a seconda delle categorie dei lavoratori e a seconda che siano dati a uomini anziani, adulti, giovani, bambini, donne. Frequentemente il salario è di 60 litri di orzo al mese. Quel che più rileva per noi è il fatto che siano attestati casi di salari e compensi corrisposti in argento. Non di rado le Leggi e i Codici esprimono le remunerazioni corrisposte a varie categorie di lavoratori, oltre che in orzo, anche in argento. Per la prima volta i compensi in argento vengono regolati dalle Leggi di Eshnunna. In esse sono previsti compensi in argento per mietitori (art. 9) e lavoratori generici (art. 11), mentre compensi in parte in argento e in parte in orzo sono previsti per mietitori (art. 7) e lavoratori generici (art. 11); in orzo è invece il compenso di un vagliatore (art. 8). Anche nel Codice di Hammurabi abbiamo di nuove remunerazioni in argento e orzo. Tra quelle in argento possiamo in primo luogo ricordare l'art. 274 nel quale è indicata la paga giornaliera in argento di ben dieci categorie di artigiani (tessitori di lino, incisori di sigilli, fabbri, falegnami, muratori, ecc.), quindi una parte ampia e importante della società di quel tempo. In altri articoli del Codice sono espressi in argento i compensi per le prestazioni di chirurghi (artt. 215-217, 221-223), veterinari (art. 224), costruttori di case (art. 228), calafato (art. 234), uomo generico (art. 273). Sono espressi invece in orzo i compensi per un bracciante agricolo (art. 257), conduttore di buoi (art. 258), pastore di armenti (art. 261). Nelle Leggi ittite si parla del salario in argento di uno schiavo (art. 24), militare (art. 42), donna o uomo (art. 150); una remunerazione in orzo è invece prevista per alcuni lavori agricoli (art. 158). Ma di compensi in argento, oltre le Leggi e i Codici, ci parlano anche singole tavolette. A esempio per Ebla (XXIV sec. a.C.) BIGA, *Aspetti monetari e finanziari dell'area siro-paestinese nel III e II millennio a.C.*, in Istituto Italiano di Numismatica, *Per una storia del denaro nel Vicino Oriente Antico*, Roma, 2003, pp. 72-73, cita tre testi (ARET, X, 49; 50 e 51) nei quali troviamo paghe mensili in argento (e oro) a favore di un cospicuo numero di funzionari. Per alcuni testi del peri-

## 2. Le tavolette d'argilla: una fonte antica per lo studio della moneta e dell'economia.

Ne consegue che le indagini di tipo economico che si vogliono condurre su quel lontano passato (moneta, transazioni, attività pubblica e privata, ecc.) non possono che partire da questa preziosa, e nel suo genere unica, fonte informativa: le tavolette di argilla scritte in caratteri cuneiformi.

Ci sembra quindi necessario soffermarci per un momento sulla loro "storia". Le tavolette, e quindi la scrittura, nascono nella città di Uruk<sup>7</sup> intorno al 3.200 a.C.<sup>8</sup>. Questi primi docu-

---

odo di Ur III (fine III millennio a.C.) riguardanti i salari in argento si veda a esempio POMPONIO, *Aspetti monetari e finanziari del periodo neo-sumerico e paleo-babilonese*, in MILANO-PARISE (edd.), *Il regolamento degli scambi nell'antichità (III-I millennio a.C.)*, Roma-Bari, 2003, p. 63, WAETZOLDT, *Compensation of Craft Workers and Officials in the Ur III Period*, in POWELL (ed.), *Labor in the Ancient Near East*, New Haven, 1987, pp. 117-141. Per il successivo periodo antico-babilonese (prima metà II millennio a.C.) si veda, tra gli altri, FABER, *A Price and Wage Study for Northern Babylonia during the Old Babylonian Period*, in JESHO-Journal of the Economic and Social History of the Orient, 1978, 21, pp. 49-51. Tavolette con salari in argento le troviamo anche nelle epoche successive. Per un esame generale sul lavoro si può a esempio vedere POWELL (ed.), *Labor in the Ancient Near East*, New Haven, 1987 e la bibliografia in esso citata. La possibilità che in quei tempi vi fossero paghe in argento, anche a numerosi lavoratori, è un fatto di grande rilievo e meritevole di ulteriori approfondimenti. E' di rilievo perché quello delle remunerazioni in argento può rappresentare, se non fatto in casi del tutto occasionali e rari, un veicolo di forte accelerazione nel processo di circolazione della moneta poiché le piccole partite d'argento, talvolta numerose, ricevute dai singoli lavoratori dovevano essere ovviamente spese per le necessità del vivere quotidiano (acquisto cibo, utensili per la casa, ecc.); d'altronde colui che, vendendo queste merci, acquisiva questo argento doveva a sua volta cederlo per acquistare a esempio altre merci; e così via, alimentando in questo modo, come vedremo anche per Kanish, viepiù il circuito monetario dell'argento.

<sup>7</sup> Sull'estensione della città di Uruk PETTINATO, *Sumeri*, 1994, cit., pp. 108-110, ci dice: "Nel periodo che stiamo esaminando (quello delle prime tavolette), Uruk dovette avere un'espansione di circa 70 ettari ed una popolazione che doveva raggiungere il numero ragguardevole di circa 30.000 abitanti."

menti furono ritrovati in quelle che molti ritengono strutture templari di questa città. Si tratta di centinaia di testi che appartenevano ad archivi di Santuari di Uruk che in quel tempo, sembra, gestissero il potere economico e politico. Come abbiamo detto le tavolette, e quindi la scrittura, nacquero per esigenze di natura economica-contabile: seguire i movimenti dei beni in economie che stavano uscendo dalla fase dell'autosufficienza (produrre ciò che si consumava) per entrare in fasi sempre più complesse e articolate in cui si potevano produrre anche cose diverse da quelle che si consumavano (si pensi a esempio agli artigiani: vasai, fabbri, falegnami, ecc.).<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Nel poema epico sumerico, *Enmerkar e il signore di Aratta*, troviamo il racconto (se si vuole fantasioso) della nascita della scrittura. Sul finire del IV millennio a.C., Enmerkar, re di Uruk, decide di sottomettere il signore di Aratta. E' quindi nel corso della disputa che Enmerkar, per la prima volta, decide di far ricorso a un messaggio scritto per essere certi che il messaggio giungesse in modo esatto ad Aratta. Poiché Enmerkar pensò che il messaggero non sarebbe stato in grado di trasmetterlo verbalmente in modo esatto, decise nel modo seguente:

*Il messaggero aveva la lingua pesante, non era capace di ripeterlo,  
poiché il messaggero aveva la lingua pesante, e non era capace di ripeterlo,  
il signore di Kullab (Enmerkar di Uruk) impastò l'argilla e vi incise le parole come in una tavoletta;*

*prima nessuno aveva mai inciso parole nell'argilla  
ora, quando il dio del sole risplendette, ciò fu manifesto:  
il signore di Kullab (Enmerkar Uruk) incise le parole come in una tavoletta, ed esse furono visibili."*

*E più avanti il poema ci descrive la reazione del Sovrano di Aratta nel vedere per la prima volta una tavoletta scritta:*

*Il signore di Aratta, dall'araldo  
prese la tavoletta lavorata artisticamente;  
il signore di Aratta scrutò la tavoletta:  
la parola detta (scritta) ha forma di chiodo, la sua struttura trafigge,  
il signore di Aratta scruta la tavoletta lavorata artisticamente.*

PETTINATO, *Sumeri*, 1994, cit., p. 39.

<sup>9</sup> Si tenga presente che le necessità contabili dovute al movimento di beni e merci nacquero molto prima delle tavolette d'argilla. Infatti sin dal XV millennio a.C. l'uomo incominciò a fare tali registrazioni incidendo delle tacche su dei pezzi d'osso. In questo arcaico sistema contabile il numero delle tacche stava ad indicare le quantità di beni o merci giacché ogni tacca rappresentava un'unità di misura di quel bene o merce. Le più antiche testimonianze di questo tipo di registrazioni sono state ritrovate in Libano. Nell'VIII millennio a.C. appaiono i gettoni (contras-

Gli scribi dell'epoca scrissero i loro testi contabili essenzialmente su pezzi di argilla che potevano avere forme tondeggianti, rettangolari, quadrate, ecc., e in alcuni rari casi triangolari; le dimensioni varieranno da pochi centimetri fino e 30 - 40 centimetri (si pensi a esempio alle tavolette di grosse dimensioni di Ebla). Questa scrittura avveniva incidendo sulle tavolette di argilla fresca (e quindi morbida) dei segni con uno stilo a forma di cuneo, dal che "scrittura cuneiforme". Le tavolette venivano poi messe a essiccare al sole o, meno frequentemente, cotte in un forno e conservate in casse,



Tavoletta del periodo di Ur III (XXI sec. a.C.) (rinascita neo-sumera e fondazione del Primo Impero Sumero, uno dei più antichi della storia).

segni, calcoli). Si tratta di piccoli oggetti di terracotta, pietra o osso le cui diverse forme rappresentano un tipo di merce e/o una sua quantità. Talvolta questi gettoni sono riposti in un involucro d'argilla (busta) che al suo esterno poteva essere autenticato con un sigillo. In merito alla sua funzione si pensi a esempio al caso di un funzionario di una città che doveva dare a un altro funzionario di un'altra città l'ordine di consegnare della merce (a esempio 10 pecore). In questo caso il primo funzionario metteva all'interno di una busta i 10 gettoni rappresentanti le pecore dopo di che consegnava la busta con i 10 gettoni alla persona incaricata di doverla recapitare al secondo funzionario il quale, ricevuta e aperta la busta, consegnava le 10 pecore a colui che gli aveva consegnato la busta. Ben presto questo sistema contabile si evolverà ulteriormente dando luogo alle prime tavolette di argilla sulle quali erano riportati segni che rappresentavano quegli oggetti e numeri prima rappresentati dalle tacche o dai gettoni.

casseforti, giare, vasi, cesti di vimini, scaffalature in legno, nicchie nelle pareti, ecc. Sovente le tavolette “più importanti” (come taluni contratti e lettere) venivano rinchiuse in buste di argilla che a loro volta recavano inciso o l’intero testo della tavoletta o una sintesi di esso.

Questa “procedura” era dovuta a ragioni di riservatezza e/o precauzione contro eventuali manomissioni del testo delle tavolette (modifica fraudolenta del testo). Infatti in caso di contestazioni (che potevano vedere anche l’intervento di un giudice) si provvedeva ad aprire (rompere) la busta e a verificare quanto diceva la tavoletta. Molto spesso questi documenti recano un elenco, anche numeroso, di testimoni.

La loro autenticazione (mancando la “firma” sul documento) poteva avvenire apponendo sulla tavoletta fresca l’impronta di un sigillo (dello scriba e/o dei testimoni e/o delle parti); talvolta tale impronta era invece sostituita da quella dell’unghia della mano o di un pezzo di stoffa del proprio vestito<sup>10</sup>. Sono attestati casi in cui operazioni trascritte di volta in volta venivano poi riassunte in veri e propri rendiconti mensili, semestrali, annuali, ecc. redatti i quali le singole tavolette venivano probabilmente gettate via. Sembra che la prassi di gettare via le tavolette non riguardasse solo questi rendiconti ma fosse attuata ogni volta che le tavolette non erano più utili allo scopo per le quali erano state redatte.

Confermerebbero tale procedura diversi testi nei quali si dice appunto che una volta adempiuto all’obbligo (esempio rimborso del prestito) la tavoletta doveva essere rotta in segno di annullamento dell’obbligazione. Invero vi sono però non rari casi in cui le tavolette erano state conservate senza alcun

---

<sup>10</sup> Sui sigilli si veda a esempio MANDER, I testi amministrativi e la sigillatura: gli archivi del III millennio, in M. Perna (ed.), *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts*, Torino, 2000.



Tavoletta del periodo antico-babilonese contraddistinto dal regno di Hammurabi, sovrano celebre per il suo Codice di Leggi (prima metà II millennio a.C.)

apparente motivo mentre, secondo il suddetto principio, dovevano essere state rotte o gettate via. Comunque abbiamo sovente ritrovamenti di tavolette in discariche o utilizzate come materiale da costruzione per pareti, pavimenti, ecc. di edifici vari. In alcuni casi, a esempio negli esercizi scribali, venivano riutilizzate per scrivere nuovi testi. Tali documenti furono posti in essere per ogni tipo di operazione da scribi che sovente appaiono assumere la funzione di “notai-contabili”. Per nostra grande fortuna le tavolette sono sopravvissute nel tempo; esse si sono infatti conservate per migliaia di anni anche perché sovente si

sono cotte durante gli incendi delle città saccheggiate e cuocendosi si sono indurite e indurendosi sono sopravvissute al “logorio del tempo” e sono giunte sino a noi.

Da tutto quanto detto emerge che l’attività di coloro che erano addetti a scrivere queste tavolette, gli scribi, era un’attività complessa e certamente apprezzata; essi svolsero un

ruolo fondamentale in quelle società così come sarà a esempio anche nella contemporanea civiltà egiziana.<sup>11</sup>

Molto spesso queste tavolette provengono da archivi ritrovati negli oltre 500 siti archeologici scavati; comunque essi rappresentano solo una piccola parte dei 10.000 siti (*Tell*) che taluni ritengono vi siano in quelle terre e che attendono ancora di essere riportati alla luce. La politica di scavo, che ha teso a privilegiare le aree in cui si trovavano Templi e Palazzi, ha peraltro contribuito a far sì che la maggior parte dei testi provenga da archivi di queste due istituzioni. Come si è detto in precedenza non mancano però di certo archivi appartenuti a privati: élite di famiglie agiate, mercanti, prestatori di fondi (come banchieri) e individui. Gli archivi, siano essi di istituzioni o privati, sono presenti in tutte le epoche e talvolta sono costituiti da centinaia, in alcuni casi da migliaia, di testi<sup>12</sup>; sono essenziali per comprendere quale tipo di economia vi fosse in quel tempo<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Sugli scribi PETTINATO, *Sumeri*, 1994, cit., p. 350 ricorda il seguente inno sumero di cui riportiamo la prima parte:

*L'arte della scrittura è la madre degli oratori, il padre dei maestri;*

*l'arte della scrittura è appassionante, non ti sazia mai;*

*l'arte della scrittura è difficile da imparare, ma colui che l'ha appresa avrà il mondo in mano.*

*Cura l'arte della scrittura, ed essa ti arricchirà;*

*sii diligente nell'arte della scrittura, ed essa ti riempirà di ricchezza e abbondanza.*

*Non essere negligente nei confronti dell'arte della scrittura, non trascurarla, l'arte della scrittura è "sede di ricchezza", il segreto del dio Ammanki,*

*lavora senza soste ed essa ti rivelerà i suoi segreti,*

*se la trascuri si faranno commenti malevoli nei tuoi confronti,*

*l'arte scrittoria costituisce un buon destino, ricchezza e abbondanza.*

<sup>12</sup> Abbiamo siti in cui sono state trovate decine di migliaia di testi.

<sup>13</sup> Tralasciando gli archivi delle istituzioni (peraltro molto importanti), passiamo a ricordare, molto sinteticamente, tra le molte decine di archivi privati di quei tempi, quelli di cui appresso. Tra i più arcaici (epoca presargonica) abbiamo quello del "grande mercante" (colui che taluni ritengono che fosse un nostro "ministro del commercio"), Ur-Emush di Lagash. Per l'epoca sargonica possiamo citare quello di una dinamica donna d'affari, *Ama-è*, di Umma. Tra i primi archivi di banchieri vi sono quelli di Enlilemaba di Nippur (ca 2300 a.C.), SI.A.a (XXI sec. a.C.) e Idin-Lagamal di Dilbat (1894-1750 a.C.). Per Ur III (XXI sec. a.C.) abbiamo l'importante e molto studiato archivio di Tūram-ilī, un sovrintendente dei mercanti; abbiamo anche quelli di Addamu e Urabba di Lagash e delle case private scavate a Nippur. Per i successivi pe-

A questo punto può essere utile ricordare che, in ordine decrescente di datazione, tra i siti nei quali sono stati trovati il maggior numero di documenti (pubblici e privati) figurano: Ebla (XXIV sec. a.C.) (20 mila testi), Girsu (XXI sec. a.C.) (decine di migliaia di testi), Nippur (XXI sec. a.C.) (30 mila testi), Umma (XXI sec. a.C.) (15 mila testi), Drehem (XXI sec. a.C.) (10-15 mila testi), Kanish (XIX-XVIII sec. a.C.) (22 mila testi), Mari (XVIII sec. a.C.), (20 mila testi), Hattusa (XVII-XIII se. a.C.) (20 mila testi), Nippur (periodo cassita) (20 mila testi), Ninive (VIII-VII sec. a.C.) (30 mila testi), Babilonia (VII-VI sec. a.C.) (10 mila testi), Sippar (VII-V sec. a.C.) (60-70 mila testi), Persepoli (VI-V sec. a.C.) (migliaia di testi).

Ma quante tavolette furono prodotte in quei tempi? MARGUERON, *La Mesopotamia*, Roma-Bari, 1993, pp. 417-418, dice: "Si tratta di migliaia, forse di decine di migliaia di testi prodotti ogni giorno nel III, nel II e nel I millennio a.C. dalle mani degli

---

riodi paleo-assiro e antico-babilonese possiamo ricordare i numerosi archivi privati di Kanish (XIX-XVIII se. a.C.) di cui parleremo in seguito; abbiamo poi quelli di Balmunamḫe, Sanum e Ubar-Shamas, di Larsa (XIX-XVIII sec. a.C.), di Silli-Eshtar di Kutalla (metà XIX-fine del XVIII sec. a.C.). Sempre per il periodo antico-babilonese abbiamo da Sippar gli archivi privati delle sacerdotesse-naditu. Dal quartiere finanziario di Ur vi sono quelli dei mercanti e/o banchieri come Dunuzi-gamil, Shumi-abiya, Iddin-Ea, Ibni-Ea, Sin-nashi, Annû, Puzur-Damu, Passâ, Adad-bani, Imlikum, Ea-nāšir e altri. Da Terqa quello della famiglia Puzurum (fine del XVIII sec. a.C.). Per gli archivi privati del successivo periodo che va dal 1500 al 300 a.C. si veda PEDERSEN, *Archives and Libraries in the Ancient Near East 1500-300 B.C.*, Bethesda, 1998, il quale offre una sintetica descrizione di più di 200 archivi privati con l'indicazione del numero di tavolette ritrovate, dei proprietari e, laddove possibile, della loro professione; indica inoltre le fonti bibliografiche per ciascun archivio. Per il periodo 1500-300 a.C. possiamo ricordare, per grandezza del numero dei testi ritrovati, quelli degli Egibi di Babilonia (forse 3000-4000 documenti], del karum di Kanish (con singoli archivi sino a un migliaio di testi), Ur-Utu di Sippar (circa 2000 testi), Igmil-Sin di Ur (2000 testi), Tehip-tilla di Nuzi (più di 1.000 testi); Murashu di Nippur (più di 850 testi); Silwa-Teshshup di Nuzi (più di 700 testi); Urtenu di Ugarit (più di 500 testi); Rap'ānu di Ugarit (più di 300 testi); Ea-iluta-bani di Borsippa (più di 250 testi); Akkuyadi di Nuzi (circa 210 testi); Zike di Nuzi (circa 155 testi); Kidin-Adad di Assur (meno di 150 testi); Silli-eshtar di Kutalla (più di 100 testi) e Balmunam di Larsa (poco meno di 90 testi). Ampi quartieri di case private sono stati scavati a esempio a UR, Assur, Larsa (dove sono state trovate grandi case), Ninive, Nippur, Nuzi.

scribi ...". Lo studioso prosegue poi dicendo che se attribuiamo all'intero territorio della Mesopotamia "... una produzione di 1.000 tavolette al giorno (cifra certamente e volontariamente inferiore alla reale) porterebbe a un miliardo di testi redatti nei tre millenni in cui fu in vigore la scrittura cuneiforme! Con ogni verosimiglianza quindi si può parlare di miliardi di documenti prodotti in Mesopotamia" per cui "... dobbiamo essere pienamente coscienti del fatto che quel che resta di questa civiltà non è che una parte infinitesimale delle sua antica produzione". Quindi una massa imponente di documenti - parte dei quali giacciono ancora sottoterra - che richiese l'opera di migliaia di scribi che talvolta giunsero a "specializzarsi" in alcuni tipi di atti e non altri<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Sugli scribi di alcune epoche, anche molto arcaiche, si veda VISICATO, *The Power and the Writing*, Bethesda, 2000. Dal canto suo BIGA, *Museo Barracco, Arte del Vicino Oriente antico*, in Museo Barracco, Roma, 1996, 4, p. 52 dice che per il periodo di Ur III (XXI sec. a.C.) sono stati individuati i nomi di almeno 1600 scribi. Sempre per Ur III PETTINATO, *Sumeri*, 1994, cit., pp. 380-381 dice che Waetzoldt ha individuato 60 categorie di scribi tra cui quella degli scribi addetti ai prestiti; vi sono poi quelle degli amministratori di Templi e Palazzi, del Governatore, dei campi e canali, dei lavoratori agricoli, del metallo, del legno, degli asini, dei vasi di argilla, della lana, ecc., quindi un insieme di specializzazioni che da di per se l'idea di quanto fossero articolate quelle economie già sul finire del III millennio a.C. Tra le professioni troviamo a esempio nei contratti di acquisto di case del periodo di Fara (provenienti da Fara, Nippur e Girsu) (2550-2355 a.C.) quella dell'araldo (cioè di colui che ha il compito di rendere di pubblico dominio l'imminente vendita della casa) e dell'uomo che ha posto la "cordicella alla casa" (colui che prende le misure della casa, il geometra del nostro tempo). Per le procedure seguite possiamo ricordare, per un'epoca più recente (seconda metà II millennio a.C.) l'art. 6, tavoletta B delle Leggi medio-assire; in esso è detto: "Chi ha intenzione di acquistare un terreno e una casa deve fare in modo che per tre volte sia fatta da un araldo una dichiarazione nella capitale Assur e per tre volte nella città nel cui territorio si trovano terreno e casa. La dichiarazione sarà di questo tipo: "Nel territorio della città Tale il terreno e la casa del Tale figlio del Tale sono stati acquistati". Chi vanta dei diritti su questi beni esibisca entro un mese i propri documenti davanti agli incaricati e ne entri in possesso. Quando l'araldo ha fatto la dichiarazione nella città di Assur, si riuniscano uno dei ministri del re, lo scriba della città, l'araldo e gli incaricati del re, mentre nella città nel cui territorio si trovano gli immobili si riuniscano il capo della città e tre anziani. L'araldo faccia una (ultima) dichiarazione, e poi le autorità redigano i documenti dicendo: "In questo mese l'araldo ha fatto la dichiarazione tre volte. Poiché nessuno ha esibito un documento di rivendicazione sui beni messi in vendita, essi sono a disposizione di chi ha chiesto all'araldo di fare la dichiarazione. I documenti redatti dall'autorità devono essere tre: uno (deve essere conservato dagli) incaricati..." e qui il testo si interrompe: peccato! Per tale testo si veda



Tavoletta del periodo di Ur III (XXI sec. a.C.), caratterizzato dalla rinascita neo-sumerica e dalla fondazione del Primo Impero Sumero, uno dei più antichi della storia.

Comunque tra l'inizio del V e il IV secolo a.C. assistiamo a una repentina diminuzione di questi documenti scritti forse dovuta al fatto che si passò ad altre forme di scrittura che non richiedevano l'impiego dei segni cuneiformi da incidere con uno stilo su di una tavoletta d'argilla, segni che potevano invece essere semplicemente trascritti, e non incisi, su materiali come legno, papiro, pergamena, ecc., che, in quanto deperibili,

non sono però giunti a noi in misura così copiosa come le tavolette di argilla. Da questo momento la scrittura cuneiforme tenderà a divenire sempre più una scrittura per dotti, sino a scomparire nel I secolo d.C. Per un approfondimento dei motivi che portarono all'estinzione degli archivi (pubblici e privati) si possono a esempio vedere i contributi di diversi studiosi apparsi in *RA-Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale*, 1995, 89.

Nel lungo e difficile cammino della decifrazione delle diverse scritture cuneiformi iniziato due secoli fa si sono vissuti momenti di grande entusiasmo ma anche di discussioni e incertezze tra gli studiosi. Oggi possiamo dire di aver raggiunto un buon livello di conoscenza di queste diverse scritture anche se permangono dubbi e incertezze su particolari aspetti di esse. Sulla decifrazione vogliamo

---

SAPORETTI, *Le leggi della Mesopotamia*, Firenze, 1984, p. 106. Anche questo è un esempio di come fossero articolate le regole cautelative che disciplinavano le transazioni, nella fattispecie su terre e case, di quelle genti.

ricordare due episodi. Il primo, quello storico, fu l’inizio della decifrazione. Non possiamo non rammentare il celebre annuncio con il quale il 4 settembre 1802 George F. Grotefend, un giovane professore di ginnasio, annunciava presso la prestigiosa Società delle Scienze di Gottinga di aver decifrato per primo una delle scritture cuneiformi, quella persiana del periodo achemenide (VI secolo a.C.). Tale risultato era avvenuto dopo 15 anni di intensi studi. Con questo evento iniziava quel cammino che aprirà gradualmente sempre maggiori squarci nella storia più antica dell’uomo<sup>15</sup>. Il secondo

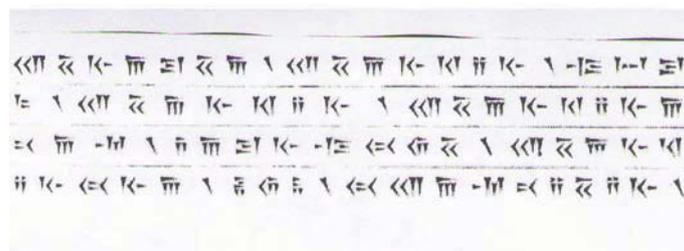
<sup>15</sup> Ricordiamo che fu solo con l’arrivo in Europa delle prime tavolette d’argilla scritte in caratteri cuneiformi che nel Settecento incominciò l’interesse degli studiosi alla decifrazione di questa scrittura, allora “misteriosa”, che Thomas Hyde (1616-1703) ritenne essere dei semplici motivi ornamentali. Il primo saggio sulla scrittura (allora indicata “scrittura di chiodo”) fu una lettera del 21 ottobre nel 1621 che Pietro della Valle inviò da Sciraz (Persia) al suo amico italiano, Mario Schipano, dove venivano riprodotti i seguenti cinque segni cuneiformi copiati durante un suo soggiorno a Persepoli.



Occorrerà però attendere il 1674 prima di giungere alla pubblicazione di un intero testo cuneiforme a opera del francese Chardin. Da allora incominciarono gradualmente ad aumentare le pubblicazioni di tali testi. Nel 1802, come detto, Grotefend annunciò la decifrazione di queste due iscrizioni provenienti dai Palazzi di Persepoli. La prima dice: Dario, il grande re, il re dei re, il re delle nazioni, figlio Istaspe, l’Achemenide, (è colui) che ha costruito questo Palazzo



La seconda dice: Serse, il grande re, il re dei re, figlio del re Dario, l’Achemenide



L’opera di Grotefend sarà proseguita da altri studiosi come H.C.Rawlinson considerato il padre dell’assiriologia.

riguardò la decifrazione della scrittura babilonese. Nel 1857, per avere la conferma se in effetti la scrittura babilonese era stata decifrata (in proposito vi erano state aspre dispute), un'altra prestigiosa associazione, la Royal Asiatic Society di Londra, adottò un singolare stratagemma. Convocò a Londra i quattro maggiori studiosi della materia e a ognuno di essi fu dato lo stesso testo babilonese chiedendo loro di decifrarlo; il testo cuneiforme era tratto dal prisma di Tiglatpileser rinvenuto ad Assur. Ogni studioso, svolto l'incarico ricevuto, mise in una busta chiusa il testo da lui decifrato. Le quattro buste furono aperte contemporaneamente e le quattro traduzioni risultarono sostanzialmente uguali fra loro. Era la prova che finalmente anche l'importante scrittura babilonese si poteva considerare decifrata. Gli studiosi erano: Henry Rawlinson, William Henri Fox Talbot, Edward Hincks (tre inglesi) e Jules Oppert (francese)<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Intanto nel 1842 era iniziata una nuova era: quella dell'archeologia nel Vicino Oriente antico; nasceva l'Assiriologia il cui sviluppo fu all'inizio sospinto da improvvisazione (semplice ricerca di tesori e reperti archeologi da destinare a Musei) e, per non breve tempo, dal desiderio di recuperare da quegli scavi dati e informazioni che confermassero quanto asserito nell'Antico Testamento. Ciò avvenne, a esempio a opera di un libro che fece all'epoca molto scalpore: quello di KELLER, *Und die Bibel hat doch recht*, Vien, 1955, la cui traduzione in italiano ebbe come titolo "La Bibbia aveva ragione". Tale assunto verrà col tempo ridimensionato lasciando comunque a esso il merito di aver sospinto in modo "poderoso" l'interesse verso l'Assiriologia. Nel 1847 e 1848 incominciarono a pervenire al Museo de Louvre e al British Museum le prime collezioni di antichità assire ..... e fu un successo strepitoso! Agli inizi del Novecento verrà decifrata un'altra prestigiosa scrittura: il sumero, la più arcaica di tutte. Nel tempo avvenne la decifrazione delle altre scritture cuneiformi tra cui l'alfabetica di Ugarit (XIV sec. a.C.) dalla quale trarranno origine le nostre scritture.

### 3. L'economia e le sue transazioni.

Sul grado di sviluppo di queste economie le opinioni, come meglio vedremo più avanti, sono tutt'altro che concordi. Accanto a coloro che sono propensi a ritenere che il loro sviluppo fosse assai limitato vi sono altri che ritengono che esso fosse significativo e altri ancora rilevante. Noi siamo propensi a ritenere che l'abbondante documentazione testuale sinora pubblicata (che peraltro rappresenta solo una parte delle tavolette ritrovate e una minima parte di quelle prodotte dagli scribi di quel tempo) stia ad attestare che lo sviluppo di tali economie era tutt'altro che limitato; si trattava di economie articolate e di notevole rilievo tanto da potervi collocare le origini di importanti strumenti economico-finanziari del nostro tempo. Infatti sin dal III millennio a.C. quelle genti si avvalevano di una moneta (in particolare l'argento a peso, oltre a orzo e talvolta rame, stagno o altre merci; poco usato l'oro come moneta) che veniva non di rado utilizzata per una pluralità di motivi e per regolare ogni genere di transazioni come acquisti di terre, case, schiavi e beni<sup>17</sup>, prezzi<sup>18</sup>, prestiti con o senza interessi<sup>19</sup>, crediti e debiti<sup>20</sup>,

---

<sup>17</sup> Basti pensare ai contratti di acquisto di terreni, case e schiavi rinvenuti per il periodo di Fara; essi risalgono alla seconda metà del III millennio a.C. Per i contratti di acquisto del periodo arcaico si veda GELB-STEINKELLER-WHITING, *Earliest Land Tenure Systems in the Near East. Ancient Kudurrus*, Chicago, 1991, EDZARD, *Sumerische Rechtsurkunden des III. Jahrtausends aus der Zeit vor der III. Dynastie von Ur*, München, 1968; tra essi si ricordi il celebre obelisco di Manishtusu (2269-2255 a.C.) dove è registrato che tale sovrano acquistò da una novantina di venditori, e alla presenza di centinaia di testimoni, alcune migliaia di ettari di terreno pagandoli anche con ingenti quantità di argento.

<sup>18</sup> A partire dal III millennio a.C. le tavolette sono ricche di riferimenti ai prezzi, in particolare in argento, delle più svariate merci (terreno, case, schiavi, merci e beni di ogni genere, ecc.). La prima Legge nella quale troviamo un vero e proprio elenco di merci è quella di Eshnunna nel cui art. 1 sono indicate le quantità di 10 merci (orzo, olio, lana, rame, ecc.) il cui prezzo è sempre indicato in un 1 siclo di argento. Nell'art. 2 sono invece indicati i prezzi in orzo di sesamo,

---

strutto e olio. Sui prezzi si può a esempio vedere SNELL, *Ledgers and Prices. Early Mesopotamian Merchant Accounts*, New Haven-London, 1982.

<sup>19</sup> I primi prestiti in argento documentati risalgono alla seconda metà del III millennio a.C., anche se tutto lascia ritenere che essi fossero già in uso in epoche ancor più arcaiche. Nei tre millenni a.C. essi saranno solitamente erogati in argento o orzo e giocheranno un ruolo importante per tutto il periodo. Tra i prestiti più arcaici possiamo ricordare sia la Stele degli Avvoltoi - in cui il Sovrano Eannatun di Lagash (intorno 2440 a.C.) fece giurare per ben 6 volte (di fronte a 6 divinità diverse) il condottiero di Umma che avrebbe sfruttato i campi di Ningirsu solo a titolo di prestito (a interesse) e non come terre di proprietà di Umma - sia una iscrizione del Sovrano Entemena di Lagash (intorno 2430 a.C.) apposta su un cono e una giara di argilla forse proveniente da Girsu; in tale iscrizione, molto studiata, si parla tra l'altro di un prestito connesso allo sfruttamento di terre i cui interessi erano divenuti pari a ben 44 miliardi di ettolitri di orzo, come dice PETTINATO, *I re di Sumer I*, Brescia, 2003, pp. 183-184. Da quest'ultimo sito provengono anche circa 25 prestiti fruttiferi di orzo erogati da istituzioni templari; in proposito vedi POMPONIO, *L'impiego dell'argento nei testi mesopotamici dal periodo accadico a quello paleo-accadico*, in Rivista di Storia Economica, 2009, I, p. 36. Altri testi della specie della seconda metà del III millennio a.C. (a interesse e no) sono stati trovati in siti come Ebla, Kish, Adab, Umm-el-Jir, Tell el-Suleimash, Gasur e Umm El Hafriyat. Del periodo immediatamente successivo, quello di Ur III (XXI sec. a.C.), possiamo ricordare i più di 600 prestiti presi in esame nella tesi di laurea di Floriana Motta discussa presso l'Università di Messina nell'anno accademico 2002/3; per questo periodo si veda anche GARFINKLE, *Shepherds, Merchants, and Credit: Some Observations on Lending Practices in Ur III Mesopotamia*, in JESHO-Journal of the Economic and Social History of the Orient, 2004, 47, pp. 1-30, e la bibliografia ivi indicata. STEINKELLER, *Money Lending Practices in Ur III Babylonia: The Issue of Economic Motivation*, in HUDSON-VAN DE MIEROOP (edd.), *Debt and Economic Renewal in the Ancient Near East*, Bethesda, 2002, pp. 109-138, ma non solo, ritiene che il prestatore di fondi fosse un professionista. Per la prima metà II millennio a.C. possiamo rammentare gli oltre 800 prestiti del periodo antico-babilonese presi in esame da SKAIST, *The Old Babylonian Loan Contracts. Its History and Geography*, Ramat-Gan (Israel), 1989, senza contare poi i numerosi prestiti di questo periodo pubblicati dopo il 1989. Della prima metà del II millennio a.C. è anche un "centro finanziario" scavato a Ur nel quale operavano diversi prestatori di fondi; di esso si è a esempio occupato VAN DE MIEROOP, *Society and Enterprise in Old Babylonian Ur*, in Berliner Beiträge zum Vorderen Orient 12, Berlin, 1992. Abbiamo poi anche moltissimi prestiti delle epoche successive. In definitiva dalla documentazione giunta a noi appare che in quei millenni a.C. i prestiti furono erogati tanto dai privati che dai Templi; meno documentati appaiono invece i prestiti erogati dai Palazzi. Occorre poi ricordare che le leggi della Mesopotamia della fine III-inizi II millennio a.C. (serie ana-ittishu, Legge di Eshnunna e Codice di Hammurabi) stabilivano che il tasso d'interesse (forse massimo) fosse del 20 per cento per i prestiti in argento e del 33,3 per cento per quelli in orzo; in ogni caso numerose sono le tavolette che indicano tassi d'interesse sia in misura superiore che inferiore a quelli indicati in tali leggi. Sulle modalità di concessione, redazione, conservazione e gestione dei prestiti a Ur III si può vedere GARFINKLE, *Shepherds, Merchants, and Credit: Some Observations on Lending Practices in Ur III Mesopotamia*, 2004, cit. Sui prestiti e sui tassi d'interesse, sia del periodo di Ur III che di quello antico-babilonese, si può vedere a esempio POMPONIO, *Aspetti monetari e finanziari*

titoli al portatore<sup>21</sup>, *promissory note*<sup>22</sup>, anticresi<sup>23</sup>, depositi<sup>24</sup>, imposte, tasse, dazi e decime<sup>25</sup>, ecc.); molto spesso era usata

---

*del periodo neo-sumerico e paleo-babilonese*, Roma-Bari, 2003, cit., pp. 77-92. Sull'interessante tema della nascita degli interessi e del tasso di interesse si può vedere HUDSON, *How Interest Rates Were Set, 2000 BC-1000 AD: Māš, tokos and foenus as Metaphors for Interest Accruals*, in JESHO-Journal of the Economic and Social History of the Orient, 2000, 43, pp. 132-161, STEINKELLER, *The renting of fields in Early Mesopotamia and the development of the concept of the "interest" in Sumerian*, in JESHO-Journal of the Economic and Social History of the Orient, 1981, 24, pp. 113-145 e LEEMANS, *The rate of interest in Old-Babylonian times*, Bruxelles, 1950. Tra gli studiosi si discute anche sul fatto se i tassi di interesse indicati nelle tavolette fossero annuali ovvero applicati sull'importo del prestito indipendentemente dalla durata del prestito stesso, durata che sovente era inferiore all'anno. Comunque sia per quelle genti le operazioni di prestito dovevano essere importanti come peraltro starebbe ad attestare il fatto stesso che i prestiti erano spesso oggetto di esercizi scolastici nei quali gli scribi dovevano esercitarsi a calcolare gli interessi e/o il tasso di interesse. Da parte della dott.ssa Gabriella Spada è in corso di avanzato studio un importante parallelepipedo della prima metà del II millennio a.C. nel quale figurano numerosissimi esercizi su prestiti le cui condizioni sono diverse una dall'altra.

<sup>20</sup> Sul ruolo del credito GARFINKLE, *Shepherds, Merchants, and Credit: Some Observations on Lending Practices in Ur III Mesopotamia*, 2004, cit., p. 26, dice: "Credit played a vital role in the economy throughout ancient Mesopotamia" e aggiunge (p. 27) "The variety of credit transactions available to the inhabitants of the Ur III state is indicative of the sophistications of its economic enterprises".

<sup>21</sup> Si tratta di tavolette che contengono la registrazione di un credito in argento o orzo che poteva essere incassato alla scadenza da chiunque avesse presentato al debitore la tavoletta stessa. Sui titoli al portatore si veda a esempio SZLECHTER, *Tablettes juridiques 1<sup>re</sup> dynastie de Babylone*, Paris, 1958, BOGAERT, *Les origines antiques de la banque de dépôt*, Leiden, 1966, pp. 55-57, 75-76, 94-97, 102 (nota 322), 126-129. CHARPIN, *Marchands du palais et marchands du temple à la fin de la 1<sup>re</sup> Dynastie de Babylone*, in JA-Journal Asiatique, 1982, 270, p. 33. Sulla loro diffusione si veda a esempio VAN DE MIEROOP, *Society and Enterprise in Old Babylonian Ur*, 1992, cit, p. 208 il quale ci dice che nel periodo antico-babilonese la prassi di procedere alla compravendita di tavolette di credito era nella città di Ur un fatto usuale anche se non molto esteso.

<sup>22</sup> Si tratta per lo più di debiti da pagare alla scadenza con argento o orzo. Per i riferimenti bibliografici sulle promissory note si può a esempio vedere SHIFF, *Neo-Babylonian "Interest-free" Promissory Note*, in JCS-Journal of Cuneiform Studies, 1988, 40, pp. 187-194; in generale si sono occupati della questione studiosi come Bilgiç, Koschaker, San Nicolò, Ungnad e Pertschow.

<sup>23</sup> Nell'anticresi il creditore che concede un prestito riceve in garanzia dal debitore (o da un terzo per lui) un bene (cosa o persona) affinché il creditore stesso ne percepisca i frutti (o il lavoro); tali frutti possono essere o sostitutivi degli interesse (se dovuti) e/o vanno in conto capitale fino a estinzione del debito. Sull'anticresi nel periodo di UR III si può vedere GARFINKLE, *Shepherds, Merchants, and Credit: Some Observations on Lending Practices in Ur III*

anche per pagare multe e sanzioni<sup>26</sup>. Quelle genti ricorrevano a garanzie e pegni<sup>27</sup> per tutelarsi nei confronti dei debitori ina-

---

*Mesopotamia*, 2004, cit., pp. 3-5, 17-18, e gli 11 testi riportati in STEINKELLER, *The Ur III Period*, in WESTBROOK-JASNOW (edd.), *Security for Debt in ancient Near Eastern Law*, Leiden, 2001, pp. 56-58. Per il successivo periodo antico-babilonese si veda SKAIST, *The Old Babylonian Loan Contracts. Its History and Geography*, 1989, cit., pp. 220-221, e POMPONIO, *Aspetti monetari e finanziari del periodo neo-sumero e paleo-babilonese*, 2003, cit., pp. 86-87. Per Nuzi si veda OWEN, *The Loan Documents from Nuzu*, Ann Arbor, 1970. Per i prestiti di anticresi con pegno di persone si veda, per i siti di Alalash, Mari, Elam e Tutub, BOGAERT, *Les origines antiques de la banque de dépôt*, 1966, cit. pp. 68-71, 103. Sulla presenza dell'anticresi nel periodo assiro vedi FALES, *L'impero assiro. Storia e amministrazione (IX-VII sec. a.C.)*, Roma-Bari, 2001, p. 207.

<sup>24</sup> Sui depositi in argento si veda FOSTER, *Commercial Activity in Sargonic Mesopotamia*, in *Iraq*, 1977, 39, pp. 35-36; per il periodo antico-babilonese CHARPIN, *Archives familiales et propriété privée en Babylonie ancienne. Etude des documents de «Tell Sifr»*, Genève, 1980, pp. 121-122. Si veda anche BOGAERT, *Les origines antiques de la banque de dépôt*, 1966, cit. pp. 32-40, 65-66, 97-100, 103-104, 111-118. Sulle modalità di costituzione di un deposito in argento o oro parla anche un articolo del Codice di Lipit-Ishtar, in SAPORETTI, *Le leggi della Mesopotamia*, 1984, cit., p. 33. Anche il Codice di Hammurabi affronta in 4 articoli il tema della costituzione di depositi; nell'art. 122 si dice che prima di costituire un deposito in oro, argento o altri beni mobili occorre redigere un contratto dinanzi a testimoni, aggiungendo nel successivo art. 123 che colui che riceve il deposito non potrà essere processato se il suddetto contratto non sia stato redatto alla presenza di testimoni; il successivo art. 124 sanziona con il doppio di quanto ricevuto, colui che avendo ricevuto un deposito alla presenza di testimoni lo neghi, mentre l'art. 125 dice che se ciò che è stato depositato è stato rubato per negligenza di colui che aveva ricevuto il deposito, questi deve risarcire il depositante di tutto quanto aveva depositato; in SAPORETTI, *Le leggi della Mesopotamia*, 1984, cit., p. 66. Tale Codice detta quindi una disciplina molto articolata del deposito che, come si è visto, poteva anche essere costituito nella moneta del tempo, l'argento. Una tale articolata disciplina non dà ancora una volta l'idea di economie regredite.

<sup>25</sup> Per la seconda metà del III millennio a.C. si pensi alle tasse/fitti che ad Adab venivano pagate in argento per l'irrigazione dei campi; alle tasse-*bala* pagate in argento al tempo di Ur III (XXI sec. a.C.); ai diversi tipi di tasse e dazi talvolta pagate in argento (oltre che in stagno) nel commercio Assur/Kanish (XIX-XVII sec. a.C.) la cui elevatezza induceva anche al contrabbando; alle tasse pagate in argento al controllo doganale di Terqa sul commercio fluviale di olio, grano, vino, ecc. (prima metà II millennio a.C.).

<sup>26</sup> Per il pagamento in argento di sanzioni e multe si vedano gli innumerevoli articoli delle varie leggi antiche e in particolare del Codice di Hammurabi e delle Leggi Ittite. Tra le sanzioni del Codice di Hammurabi possiamo ricordare quelle sul taglio di un albero altrui, divorzio, incesto, lesioni corporali (come rottura di un dente o delle ossa, accecamento), schiaffeggiamento, morte, percosse e furto. Nelle Leggi Ittite abbiamo 74 specie di sanzioni in argento che riguardano furto, incendio, omicidio, vari danni economici, rapimento di persone, vari danni fisici a persone e animali, deviazione corsi d'acqua, sortilegi, ecc.

dempienti; la tutela poteva anche avvenire attraverso il ricorso a giudici che emettevano, come si è detto, proprie sentenze. Quelle genti perseguivano il profitto non solo attraverso l'erogazione di prestiti a interesse ma anche attraverso il commercio per lo svolgimento del quale si avvalevano pure di società di capitali<sup>28</sup> e di associazioni di vario tipo<sup>29</sup> dalle quali potevano talvolta ricavare anche utili molto elevati<sup>30</sup>; i commerci si svolgevano anche lungo le varie vie carovaniere e fluviali che attraversavano il Vicino Oriente antico. L'obiettivo di conseguire

---

<sup>27</sup> Per i pegni e le garanzie nei vari periodi dei tre millenni a.C. si veda a esempio WESTBROOK-JASNOW (edd.), *Security for Debt in Ancient Near East*, Leiden, 2001, nonché, più in generale sui principi giuridici vigenti nelle diverse epoche, si può vedere JOANNES (ed.), *Rendre la justice an Mésopotamie*, Saint-Denis, 2000. In proposito il Codice di Hammurabi e le Leggi medio-assire possono essere in particolare considerati la base degli studi del diritto del Vicino Oriente antico, anche per quel che concerne pegni e ipoteche. LAFONT, *Considérations sur la pratique judiciaire en Mésopotamie*, in JOANNES (ed.), *Rendre la justice an Mésopotamie*, 2000, cit., p. 16, giunge a dire che nel periodo antico-babilonese «... existait sûrement un centre de perfectionnement des futurs juristes à Nippur, la ville du droit». Tra l'altro gli studiosi si sono cimentati in un'analisi degli aspetti più diversi dei rapporti debitori/creditori/terzi, come a esempio quelli relativi al diritto del creditore terzo di avanzare pretese su beni del debitore che siano però già oggetto di uno specifico rapporto di debito con altro creditore. Dalla documentazione riguardante pegni e garanzie sembra emergere che uno dei principali intenti cui tendevano tali principi era di mantenere un ordine sociale volto da un lato ad assicurare che l'attività di produzione dei beni fosse assecondata da norme che tendevano a garantire il buon esito degli investimenti (esempio prestiti) e dall'altro a garantire, per quanto possibile, ai debitori di poter proseguire la propria attività e quindi non indursi ad abbandonare le terre da essi coltivate o tentare la fuga per timore dei creditori, fenomeno sociale, questo, ampiamente attestato nel Vicino Oriente antico.

<sup>28</sup> A esempio l'art. 99 del Codice di Hammurabi (XVIII sec. a.C.) dice: Se un uomo a un uomo argento per una società ha dato, il guadagno e la perdita che ci sono, davanti al dio in parti uguali divideranno"; in SAPORETTI, *Le leggi della Mesopotamia*, 1984, cit., p. 62.

<sup>29</sup> Per tali associazioni e più in generale per il rilevante commercio tra Assur e Kanish (XIX-XVIII sec. a.C.) si può a esempio vedere MICHEL, *Correspondance des marchands de Kanish au début du II<sup>e</sup> millénaire avant J.-C.*, Paris, 2001, LARSEN, *The Old Assyrian City-State and Its Colonies*, Copenhagen, 1976, VEENHOF, *Aspects of Old Assyrian Trade and its Terminology*, Leiden, 1972.

<sup>30</sup> Nel cennato commercio tra Assur e Kanish, a esempio, gli utili lordi potevano essere del 100 per cento sullo stagno e del 200 per cento (e forse anche molto di più) sui tessili; MICHEL, *Correspondance des marchands de Kanish au début du II<sup>e</sup> millénaire avant J.-C.*, 2001, cit., p. 227.

un profitto spingeva sovente quelle genti a concedere prestiti a tassi di usura che potevano dar luogo alla riduzione in schiavitù dei debitori inadempienti e/o dei loro familiari. L'usura fu, come oggi, uno dei mali di quei tempi e sin dal III millennio a.C. fu sovente combattuta con ricorrenti provvedimenti di annullamento dei debiti che sono particolarmente numerosi per il periodo antico-babilonese (prima metà II millennio a.C.)<sup>31</sup>. Sin dal III millennio a.C. sono inoltre presenti in Mesopotamia prestatori di fondi e banche<sup>32</sup>. Non mancano luoghi di mercato (a e-

<sup>31</sup> Tra i provvedimenti di annullamento dei debiti più arcaici (III millennio a.C.) possiamo ricordare quelli di Entemena (intorno al 2430 a.C.), Urukagina (2350 a.C.) e Gudea (2140 a.C.), tutti sovrani di Lagash. A questi possono aggiungersi quasi una trentina di altri provvedimenti della specie emanati nella prima metà del II millennio a.C. dai sovrani di Isin, Eshnunna, Assiria, Babilonia, Larsa e Khana; per un elenco di tali provvedimenti vedi tavole cronologiche dei sovrani in LIVERANI, *Antico Oriente*, Roma-Bari, 1995, pp. 326-327, 421. Un caso particolare è quello dell'art. 117 del Codice di Hammurabi dove è detto che la moglie e figli venduti o dati a servizio (o in pegno?) a causa di un debito devono essere liberati dopo tre anni di servitù; SAPORETTI, *Le leggi della Mesopotamia*, 1984, cit., p. 65. Sull'usura BULGARELLI, *L'usura: un fatto che si perde nella notte dei tempi*, in *Mondo Bancario*, 2003, 3, pp. 45-51.

<sup>32</sup><sup>32</sup> Gran parte degli studiosi ritiene che le banche siano nate in Mesopotamia; altri però collocano le loro origini in Fenicia, Grecia o addirittura nell'Italia del Medioevo. Occorre però sottolineare che almeno in parte tali disparità di vedute appaiono dovute alla diversa definizione che gli studiosi danno di banca. Comunque, nel propendere per la prima tesi in BULGARELLI, *Il denaro alle origini delle origini*, 2001, cit., pp. 231-272, ricordiamo che sono a noi pervenute moltissime centinaia di tavolette che ci parlano di prestiti erogati dai privati, dai Templi e, molto meno, dai Palazzi. Si tratta di prestiti che possono essere stati concessi anche in via più continuativa da prestatori di fondi o banche. Tra le banche private della fine del III millennio a.C. (mettere punto) possiamo ricordare quelle dei già citati *Enlilemaba* e *SLA-a* che svolsero la loro attività bancaria (prestiti), rispettivamente, a Nippur e in una località sconosciuta. Come dicono a esempio STEINKELLER, *Toward a Definition of Private Economic Activity in Third Millennium Babylonia*, 2004, cit., p. 105, e WESTENHOLZ, *Old Sumerian and Old Akkadian Texts in Philadelphia. Part Two: The "Akkadian" Texts, the Elilimaba Texts, and the Onion Archive*, Copenhagen, 1987, pp. 59-60, questi non furono però gli unici banchieri privati del loro tempo. In particolare il primo afferma: "As we have seen earlier, in their dealings with the Umma administration the merchants functioned very much like bankers, since the arrangement in question provided them with a constant supply of liquid capital." Dice poi che il mercante usa una parte di tali capitali per fare investimenti e concedere prestiti a interesse. Per la successiva epoca antico-babilonese, come abbiamo anche qui già detto, troviamo a Ur una sorta di centro finanziario; in esso-operavano mercanti/finanziatori dediti anche alla erogazione di prestiti; tra questi ricordiamo *Dumuzi-gamil*, *Shumi-abiya*, *Iddin-Ea*, *Sîn-nashi* e altri; sembra che tali per-

sone avessero costituito un vero gruppo professionale, una associazione, come dice VAN DE MIEROOP, *Society and Enterprise in Old Babylonian Ur*, 1992, cit., pp. 202ss. Ai prestiti concessi tra privati devono poi aggiungersi i prestiti concessi sempre a privati dai Templi. Di questo periodo sono anche le celebri sacerdotesse di Sippar (*naditum*) che, oltre a dedicarsi al culto, svolgevano un'attività economica che comprendeva l'erogazione di prestiti. Sul generale ruolo delle donne in Mesopotamia (comprese le *naditum*) si veda STOL, *Women in Mesopotamia*, in JESHO-Journal of the Economic and Social History of the Orient, 1995, 38 pp. 123-144, e FIGULLA, *Old-Babylonian Naditu Records, Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum*, London, 1962. Ricordiamo inoltre le seguenti figure di banchieri privati: *Idin-Lagamal* di Dilbat (1894-1750 a.C.), *Šadû-rabû-iriš* di una piccola città vicino Babilonia (metà XIII sec. a.C.), *Ea-iluta-bani* di Borsippa (687-486 a.C.), *Egibi* di Babilonia (606-482 a.C.) e *Murashu* di Nippur (455-403 a.C.). In generale sulle banche nell'antichità si veda BOGAERT, *Les origines antiques de la banque de dépôt*, 1966, cit. Per quel che riguarda l'importante attività bancaria svolta dai Templi nella prima metà del II millennio a.C. ricordiamo a esempio che SAPORETTI, *La rivale di Babilonia. Storia di Eshnunna, un potente regno che sfidò Hammurapi*, Roma, 2002, p. 113, afferma che essi fungevano a Eshnunna da "istituti di credito". Dal canto suo HARRIS, *Old Babylonian Temple Loans*, in JCS-Journal of Cuneiform Studies, 1960, 14, pp. 126-137, fa riferimento a 157 prestiti templari del periodo antico-babilonense che provengono da siti come Tutub, Mari, Shaduppum, Sippar, Susa, Ur. Anche CHARPIN, *Les dieux prêteurs dans le Proche-Orient Amorrite (c. 2000-1600 av. J.-C.)*, in Topoi, 2005, 12-13, pp. 13-34, analizza l'attività bancaria svolta in questo periodo dai Templi. VAN DE MIEROOP, *Society and Enterprise in Old Babylonian Ur*, 1992, cit., p. 208, evidenzia come in quel tempo a Ur i Templi di Nanna e Ningal (ma verosimilmente anche altri santuari di quella città per i quali non è stata trovata documentazione scritta) svolgessero un'attività economico-finanziaria che molto probabilmente risaliva a epoche antecedenti. Sempre per il periodo antico-babilonense LAFONT, *Prêt*, in JOANNES (ed.), *Dictionnaire de la civilisation mésopotamienne*, Paris, 2001, pp. 679-681, dice: « Les prêts étaient consentis par le temple ou le palais, mais aussi par de riches particuliers agissant comme de sortes de banquiers privés... ». Sull'attività bancaria dei Templi nel periodo neo-assiro (I millennio a.C.) si veda a esempio LIPINSKI, *Les temples néo-assyriens et les origines du monnayage*, in LIPINSKI (ed.), *State and Temple Economy, in The Ancient Near East, II*, Leuven, 1979, pp. 565-588. Lo studioso analizza in particolare il ruolo monetario svolto dal Tempio della dea Ishtar situato nella città di Arbela e, secondariamente, dai Templi neo-assiri dedicati al dio Adad (ma cosa analoga potrebbe valere per i periodi precedenti). Tra l'altro egli ritiene che il Tempio di Arbela avesse il compito di garantire la qualità, il titolo e il peso dell'argento tanto che era il Tempio stesso che, avvalendosi di propri raffinatori, avrebbe provveduto alla fusione dell'argento in lingotti di peso standard di forma diversa ("pani", "pagnotte", ecc.) a seconda del loro peso. Tali "pezzi" di argento (di cui non ci sono giunti purtroppo esemplari) sarebbero stati facilmente riconoscibili dalla gente in quanto recavano un punzone/marchio, se non addirittura una breve iscrizione del Tempio, che ne garantiva la provenienza. Questo Tempio si sarebbe procurato l'argento necessario per svolgere questa attività non solo attraverso la vendita di merci e le offerte/doni, ma anche, come sottolinea in particolare Lipiński, attraverso l'incameramento (di cui però si trova scarsa traccia nei documenti) delle pesantissime sanzioni in argento e oro che sono ampiamente documentate a esempio, nei numerosi contratti di compravendita di beni e

sempio alle porte delle città o nei porti fluviali) in cui i prezzi potevano anche dipendere dalle leggi della domanda e dell'offerta; presso tali mercati venivano talvolta erette delle steli regie che riportavano i prezzi (probabilmente massimi) a cui le merci potevano essere vendute <sup>33</sup>. L'argento a peso era inoltre usato come mezzo di pagamento, oltre che in tutti questi casi, anche in molti altri come matrimoni, divorzi, donazioni, adozioni, eredità, ecc.<sup>34</sup>

---

schiavi dell'epoca (come anche di epoche precedenti). Tale argento defluiva dal Tempio attraverso i prestiti e gli acquisti vari e, giunto sul mercato, veniva usato dalla gente come un sicuro mezzo di pagamento in quanto il Tempio ne garantiva la qualità, peso e titolo. In definitiva Lipiński (p. 587) afferma che "così facendo, il Tempio di Arbela si comporta praticamente da Banca di Stato". Analoga la situazione nei Templi del dio Adad nei cui testi si parla a esempio "di argento purificato di Adad" e di "panettieri di Adad" per cui lo studioso giunge ad affermare che a questi "pani" nulla mancava per essere considerati moneta se non la cattiva abitudine di considerare che la moneta sia nata in Lidia. Ricordiamo anche che in tutti quei secoli è sempre presente la discussa figura del mercante-prestatore di fondi, il *tamkarum* (a esempio citato ben 25 volte nel Codice di Hammurabi). Per la misura dei tassi di interesse possiamo in generale dire che in realtà, come già detto, abbiamo numerose tavolette che indicano non solo tassi inferiori ma anche superiori, e spesso anche notevolmente superiori (a tre cifre), a quelli indicati nelle Leggi e nei Codici mesopotamici (20 e 33,3 per cento per argento e orzo); inoltre appaiono coesistere prestiti fruttiferi e infruttiferi, anche se non è sempre facile stabilire se il prestito producesse o meno interessi. Si pensi a esempio che i tassi applicati dalle famiglie di banchieri ora citate potevano essere anche del 6,6-10-13,3-16,6-20-24,5-30-36-40-50-240-600 e 4500 per cento a seconda del banchiere (e quindi del periodo), con una variabilità che poteva forse essere dovuta al fatto che i prestiti e i crediti (fossero in argento o orzo) erano erogati o concessi alle "condizioni di mercato" di quel momento, mentre quelli più elevati avevano carattere sanzionatorio. In ogni caso, prima di poter tracciare una curva dei tassi di interesse nei tre millenni a.C., è necessario che siano fatti ulteriori approfondimenti al fine di non cadere nell'errore di ritenere che tale curva fosse di fatto rappresentata dai tassi, pur di rilievo, indicati nelle Leggi e Codici mesopotamici.

<sup>33</sup> Vi sono testi di Kanish nei quali si parla del riflesso della scarsità di stagno sul prezzo dello stesso. Si veda anche LIVERANI, *Antico Oriente*, 1995, cit., pp. 341-343.

<sup>34</sup> Per inciso occorre qui ancora ricordare che gli Assiriologi usano spesso nelle loro traduzioni i termini banche, prestiti, tassi di interesse, titoli al portatore, promissory note, anticresi, società di capitali, associazioni commerciali, mercanti, ecc. (che possono suonare come "troppo attuali"). Per quanto superfluo vogliamo però sottolineare che con ciò non si ritiene che si possa significare che, a esempio, le banche dell'epoca avessero le stesse caratteristiche delle banche attuali o che le società di capitali fossero disciplinate come le attuali. Pur tuttavia non si può neanche negare che questi strumenti già contenessero in se almeno una parte di quegli elementi fon-

#### 4. La moneta: origini, utilizzo, evoluzione.

Tra i numerosi strumenti dell'epoca ci occuperemo in particolare dell'argento a peso. Migliaia di testi ci dicono che esso svolse la funzione di mezzo di pagamento; altri testi (senz'altro molto inferiori per numero rispetto a quelli precedenti) ci dicono che fu anche misuratore del valore dei beni e mezzo di tesaurizzazione, divenendo così la moneta per eccellenza di quei millenni a.C.<sup>35</sup>. D'altronde queste tre funzioni saranno le stesse

---

damentali che poi ritroveremo negli stessi – anche se senz'altro più articolati e sofisticati - strumenti dell'epoca moderna.

<sup>35</sup> Molti sono gli studiosi che si sono interessati (anche con opinioni discordanti) sulla diffusione o meno dell'uso dell'argento come mezzo di pagamento/moneta. Tra i favorevoli sono a esempio, per il periodo più arcaico (seconda metà III millennio a.C.), FOSTER, *Commercial Activity in Sargonic Mesopotamia*, 1977, cit., pp. 31-43, e PETTINATO, *Ebla*, 1994, cit., pp. 165, 174, 187-188. Tra l'altro Foster (p. 35) dice "The two (orzo e argento) could be used interchangeably and silver may be considered money in the usual sense of that word". Pettinato, parlando di Ebla, dice "... anzi quest'ultimo metallo serviva come normale mezzo di pagamento per le transazioni commerciali" (p. 165) e poi "Ciò vuol dire che a Ebla ci troviamo in una fase del commercio molto sviluppata e che il tempo del baratto di beni è ormai superato ... La forma più comune ... è ormai la compravendita a mezzo argento" (p. 174) e poi ancora "Quest'ultimo (l'argento) fungeva già a quel tempo da merce base di scambio, venendo ad assumere quasi il ruolo di moneta internazionale: tutti i prezzi di beni importati ed esportati sono, infatti, rapportati all'argento, di cui le casse dello stato di Ebla sono piene zeppe" (pp. 187-188). Altri studiosi sono invece propensi, come detto, a sminuire il suo uso monetario giungendo finanche a negarlo di fatto, come a esempio Polanyi e la sua scuola. In generale sull'uso in quei millenni dell'argento a peso come moneta si ricordi che, con il contributo di diversi Assiriologi italiani, è stato recentemente pubblicato un intero numero della Rivista di Storia Economica del 2009, I, *L'argento nella storia monetaria del Vicino Oriente Antico*. In generale sul tema si veda anche il Convegno tenuto in Banca d'Italia in MILANO-PARISE (edd.), *Il regolamento degli scambi nell'antichità (III-I millennio a.C.)*, Roma-Bari, 2003, e in particolare POMPONIO, *Aspetti monetari e finanziari del periodo neo-sumerico e paleo-babilonese*, 2003, cit, pp. 59-108; *L'impiego dell'argento nei testi mesopotamici dal periodo accadico a quello paleo-accadico*, 2009, cit., pp. 19-50, BULGARELLI, intervento al convegno "Produzione monetale nell'antichità", in *Annali Istituto Italiano di Numismatica*, 1997, 44, pp. 82-86; *Il denaro alle origini delle origini*, cit, 2001; *Il regolamento degli scambi nel Vicino Oriente Antico*, in Acca-

che ritroveremo nella moneta coniatata nata in Lidia molto tempo dopo (VII secolo a.C.).

In questo scritto ci stiamo interessando essenzialmente dell'argento; tale visione parziale, che forse non è scevra da inconvenienti, è volta, come già detto, a metterne meglio in evidenza la funzione monetaria di questo metallo prezioso senza peraltro voler "sminuire" la funzione di mezzo di pagamento svolta, anche se in misura talvolta molto inferiore, da altre merci e metalli la cui funzione può essere meglio analizzata in un contesto che prenda a esempio in esame l'uso in quelle economie di tutti i mezzi di pagamento. In particolare per quanto riguarda l'orzo (il principale mezzo di pagamento dopo l'argento) esso presentava alcuni inconvenienti rispetto all'argento; infatti questo cereale era facilmente deperibile e ne occorrevano grosse quantità per fare pagamenti relativamente modesti in quanto normalmente 1 gur di orzo (circa 300 litri) equivaleva a 1 siclo di argento (circa 8,3 grammi). Per questi motivi fu l'argento che divenne la moneta per eccellenza. L'uomo lo scelse tra i diversi beni presenti in natura perché, oltre a non essere deperibile, concentrava in piccole quantità un valore adeguato per effettuare i pagamenti relativi alle transazioni del tempo.

Sotto il profilo monetario lo stesso avvento della moneta coniatata (VII secolo a.C.) fu un evento importante ma non fu la "na-

---

demia Nazionale dei Lincei, *L'economia palaziale e la nascita della moneta: dalla Mesopotamia all'Egeo*, Roma, 2002, pp. 73-85; *Moneta e periodo pre-monetale*, in *9° Annual Meeting of the International Committee of Money and Banking Museum, Money and Banking: the Varieties of the Monetary Experience*, Pechino, 2002, pp. 284-288; *Alle origini della moneta*, in *Rivista di Storia Economica, L'argento nella storia monetaria del Vicino Oriente Antico*, 2009, I, pp. 11-18, e JURSA, *I babilonesi*, Bologna, 2007, p. 48, la quale in un "raccolto" libro sui babilonesi, parlando dell'argento come moneta, ben sintetizza la sua funzione dicendo che "la parola *moneta* è perfettamente adeguata" al caso dell'argento (a peso) monetato.

scita della moneta”. Essa fu infatti il connubio tra due millenarie consuetudini:

- 1) quella di usare l'argento a peso come moneta
- 2) quella di usare i sigilli per finalità di garanzia e autenticazione.

Infatti queste due consuetudini, a un certo punto della loro storia, si “incontrarono” e “compenetrandosi” dettero origine in Lidia alla moneta coniatata; essa fu appunto ottenuta imprimendo con un conio (sigillo) una immagine su un tondello di metallo prezioso<sup>36</sup>.

In definitiva, quindi, la moneta nasce nella Mesopotamia del III millennio a.C. e si sviluppa ed evolve nel tempo passando attraverso fasi alterne: dell'argento a peso, della moneta coniatata, della moneta fiduciaria, della carta-moneta, del bancomat e delle carte di credito. Verosimilmente, però, questa lunga evoluzione non si può ritenere conclusa in quanto proseguirà nel futuro con l'introduzione di nuovi strumenti di pagamento<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Sulla nascita della moneta coniatata si veda tra gli altri LE RIDER, *La naissance de la monnaie*, Paris, 2001, CACCAMO CALTABIANO-RADICI COLOCE, *Dalla premoneta alla moneta*, Pisa, 1992, CRAWFORD, *La moneta in Grecia e a Roma*, Bari, 1986, p. 43, CRIBB, *Le origini del denaro, testimonianza dal Vicino Oriente antico e dall'Egitto*, in Art Valley Association (ed.), *La banca premonetale*, Milano, 2004, pp. 35-122.

<sup>37</sup> Ci si chiede in quale forma circolasse l'argento a peso. La domanda non sembra avere al momento risposte certe anche perché, a differenza della moneta coniatata, non abbiamo così ampi rinvenimenti archeologici. Peraltro tale circostanza è uno dei motivi che sembra far propendere alcuni studiosi per una scarsa circolazione di questo mezzo monetario nel Vicino Oriente antico. Questa tesi, atteso quanto documentato dalle tavolette, appare però debole e non convincente. Quel che sappiamo di certo è che vi erano in circolazione diversi tipi di argento monetato, cioè argento avente un contenuto di fino diverso. Quelle genti erano quindi in grado di accertare il titolo dell'argento (come dell'oro) per cui dovevano aver raggiunto un elevato grado di sviluppo nella fusione e raffinazione di questo metallo, come attesta la stessa presenza dei "saggiatori dell'argento". Esistevano anche i "pesatori dell'argento"; STEINKELLER, *Sale Documents of the Ur III-Period*, Stuttgart, 1989, p. 93 dice: "... it is plausible that the presence of the qualified weigher of silver was required in all transactions in which the purchase price consisted of silver.", ipotizzando così che tali pesatori dell'argento non intervenissero solo nei pur numerosi casi documentati, ma fossero presenti in tutte le transazioni in cui il prezzo era espresso in argento; nella stessa circostanza lo studioso dice anche che tali soggetti esistevano sin dal III mil-

## 5. Kanish: un importate archivio economico.

Il Fortunato rinvenimento a Kanish (Anatolia Orientale) (XIX-XVIII sec. a.C.) di un imponente archivio di oltre 20.000 tavolette cuneiformi<sup>38</sup>, di cui solo un quarto sinora pubblicate, ci permet-

---

lenno a.C. A Kanish sono stati trovati stampi per fondere l'argento e fare lingotti (da usare evidentemente come mezzo di pagamento) il cui peso variava da alcuni sicli, a ½ mina, 1 mina, 1 ½ mina (siclo=circa 8 gr.; mina=circa 500 gr.). Nella giara di un orefice (databile al 1738 a.C.) trovata nell'Ebabbar di Larsa è stato rinvenuto un esemplare di pietra di paragone che doveva servire per controllare il grado di purezza dell'argento; MICHEL, *Métallurgie et orfèvrerie*, in JOANNES (ed.), *Dictionnaire de la Civilisation Mésopotamienne*, Paris, 2001, p. 532. Tra gli studiosi si discute se tale argento circolasse nella forma di lingotti (come a Kanish), anelli (come per le sacerdotesse *naditum*), coppe (come taluni ritengono sia per le coppe rinvenute a Mari, Alalakh, Nuzi, Qatna, el-Amarna, Ugarit e Hattusha), medaglie (come le medaglie consegnate ai soldati al tempo di Hammurabi), ecc. e, per i tempi molto più recenti (fine VII sec. a.C.), si pensi anche ai pani d'argento provenienti da Zingirli (Siria) sui quali figurava la seguente iscrizione. “a Bar-Rakib (Re), figlio di Panamuwa”. Per il periodo più arcaico (Ebla) si rimanda a BULGARELLI, *A proposito di TM.75.G.2286*, in NABU-Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires, 1999, 2, pp. 35-36, ove viene ipotizzato che in quel tempo (III millennio a.C.) l'argento, anche monetato, potesse essere conservato in vasi, orci, boccali il cui peso standard era rispettivamente di 10, 5 e 4 mine ognuno. Sugli anelli (e coppe) si veda a esempio MICHALOWSKI, *The Neo-Sumerian Silver Ring Texts*, in *Syro-Mesopotamian Studies*, 1978, 2, pp. 43-58, MILANO, *Sistemi finanziari in Mesopotamia e Siria nel III millennio a.C.*, in MILANO-PARISE (edd.), *Il regolamento degli scambi nell'antichità (III-I millennio a.C.)*, Roma-Bari, 2003, pp. 40-43, POMPONIO, *Aspetti monetari e finanziari del periodo neo-sumero e paleobabilonese*, 2003, cit., pp. 96-97 e POWELL, *A Contribution to the History of Money in Mesopotamia prior to the Invention of Coinage*, in HRUSKA-KOMOROCZY (edd.), *Festschrift Lubor Matouš II*, Budapest, 1978, pp. 211-243; per un elenco dei testi dove figurano tali anelli si veda REITER, *Die Metalle im Alten Orient*, Münster, 1997, p. 88, nota 53. Sui pezzi di argento del periodo antico-babilonese recanti l'effigie della dea Ishtar si veda SZLECHTER, *Tablettes juridiques de la 1<sup>o</sup> Dynastie de Babylone*, Paris, 1958, p. 22.

<sup>38</sup> Le vicende legate all'archivio di Kanish iniziano nel 1881 quando l'attenzione degli studiosi si soffermò su un gruppo di testi commerciali apparsi sul mercato di-Istanbul e Kayesirg. Dal 1894 gli studiosi incominciarono a ritenere che tali testi potessero provenire da Kanish; la cosa troverà poi conferma nel 1924 e quindi alla vigilia del rinvenimento, poco fuori della città, del quartiere dei mercanti assiri (karum) avvenuto nel 1925. Lo scopritore fu il cecoslovacco Bedrich Hrozný, che tra l'altro diverrà celebre per aver decifrato la scrittura cuneiforme ittita. Egli raccolse un migliaio di tavolette per metà acquistate sul mercato e per metà provenienti dagli

te di dare uno sguardo su un segmento importante dell'economia di quel tempo: quello del commercio privato a lunga distanza. Si tratta del più numeroso insieme di archivi privati<sup>39</sup> mai ritrovato in quell'antichità in un unico sito. Özgüç dice che da Kanish provengono diverse decine di archivi che contengono da qualche dozzina sino a un migliaio di testi ciascuno. Nel complesso si tratta, come si diceva, di più di 20.000 documenti che ci danno la possibilità di avere una visione abbastanza esaustiva del genere di commercio tra Assur (Assiria) e Kanish (Anatolia Orientale). Esso si snodava lungo un percorso di circa 1000 chilometri che veniva attraversato con lunghe carovane di asini che potevano essere composte anche da 300 di questi animali da trasporto. MICHEL, *Correspondance des marchands de Kanish au début du II<sup>e</sup> millénaire avant J.C.*, 2001, cit. p. 187, ci dice che un asino poteva trasportare sino a 90 chili di merce e che il valore di tale carico poteva aggirarsi sulle 9 mine

---

scavi da lui condotti nel karum. Successivamente i lavori di scavo furono sospesi per una ventina di anni durante i quali tornò a proliferare l'opera dei clandestini dai quali provengono poco più di 3.700 testi. Gli scavi ufficiali riprenderanno nel 1948 quando, sotto la vigilanza della Società Storica Turca e della Direzione delle Antichità di Ankara, verranno intraprese una serie di campagne di scavo sotto la direzione di Tahsin Özgüç (professore di assiriologia dell'Università di Ankara). Questi scavi proseguiranno sino ai giorni nostri riportando alla luce ogni anno nuove tavolette. Molti dei testi ritrovati prima del 1948 si trovano attualmente in Musei e collezioni private. Tra i principali Musei possiamo ricordare il Museo de Louvre (720 tavolette), il British Museum (640) e il Museo di Berlino (220) nonché lo Sterling Memorial Library di New Haven (520). Dal canto loro, dal momento in cui sono ripresi gli scavi ufficiali (1948), le autorità turche hanno riportato alla luce più di 17.500 tavolette (che si trovano nel Museo di Ankara), molte delle quali, come abbiamo detto, attendono di essere ancora edite in quanto solo recentemente la Società Storica Turca ha iniziato la loro pubblicazione. L'archivio copre per lo più un periodo di una cinquantina di anni (prima metà del XIX sec. a.C.). Si tenga presente che per l'intero periodo paleo-assiro (1950-1780 a.C.) disponiamo quasi solo dei testi di Kanish; a essi possono infatti aggiungersi solo alcune decine di tavolette provenienti da Assur (qualche dozzina di testi), Alishar (una cinquantina di testi), Khattusha (una sessantina di testi), Sippar (una dozzina di testi) e Gasur (poi Nuzi) (qualche testo); da Šubat-Enlil abbiamo un trattato commerciale di questa epoca. A questi testi si possono poi aggiungere le etichette di argilla recanti iscrizioni ritrovate nel Palazzo e in un magazzino di Acemhöyük.

<sup>39</sup> In realtà a Kanish, come per altri siti, si usa sovente parlare, per correntezza, di un archivio anche se in realtà si tratta, come appunto a Kanish, di una pluralità di archivi che sono stati trovati nelle diverse case private scavate nel quartiere commerciale.

d'argento (più di 4 chili di questo metallo prezioso). Tale commercio era essenzialmente basato sull'invio a Kanish, da parte di Assur, di grossi quantitativi di stoffe e stagno che Kanish pagava inviando ad Assur rilevanti carichi di argento<sup>40</sup> e, in misura minore, di oro. Mentre Assur tratteneva per se l'oro per fare oggetti e quant'altro, usava l'argento essenzialmente come mezzo di pagamento, come moneta. Questo commercio era svolto da privati mentre il ruolo del Palazzo e talvolta dei Templi era secondario. La principale funzione del Palazzo sembra essere stata quella di garantire, attraverso accordi/trattati con le autorità dei paesi attraversati da tali carovane, che queste potessero regolarmente percorrere quei territori e che le colonie assire insediate nei regni dell'Anatolia (una trentina di colonie tra cui Kanish, la principale) godessero di una autonomia speciale. Il vantaggio per i singoli stati era quello di percepire dazi e imposte su tale commercio e di poter esercitare un diritto di prelazione nell'acquisto (non si sa se a prezzo di favore) delle merci in transito. Giunti nel karum di Kanish (la colonia assira era insediata vicino la città) i tessuti e lo stagno venivano inviati, almeno in parte, ad altre colonie assire sparse in tutta l'Anatolia le quali provvedevano alla vendita locale delle merci. Quel che spingeva questo commercio era da un lato la gran "sete" di Assur ad avere argento (e oro) e dall'altro la grande disponibilità di argento da parte dell'Anatolia ricca di miniere di questo metallo e la sua necessità di avere stagno (per ricavarne bronzo) e tessuti. Tale sistema era in grado di funzionare anche grazie, come si è detto, al fatto che i singoli Sovrani traevano da tale commercio un proprio profitto. Era quindi il profitto una delle leve di tale commercio, ripetiamo, di natura privata.

---

<sup>40</sup> Molto spesso ogni tavoletta può arrivare a indicare quantitativi di argento pari a 10-20-30-40 mine d'argento (5-10-15-20 chili d'argento), quindi un ammontare rilevante tenuto conto che si tratta del contenuto di una sola tavoletta.

Ma questo tipo di commercio fu un caso isolato? Vi sono indizi che reti di questo tipo fossero presenti anche prima e dopo Kanish. LIVERANI, *Antico Oriente*, 1955, cit., pp. 358, 366, dice:

*“Il commercio paleo-assiro si sviluppò in Anatolia in forme complesse e per una mole impressionante, ed è dettagliatamente documentato da migliaia di tavolette rinvenute a Kanish (Kultepe). E’ possibile che altre direttrici del commercio assiro, nonché altre reti commerciali coeve in mano ad altri mesopotamici o peri-mesopotamici avessero analogo sviluppo, ma non ne abbiamo documentazione paragonabile. Il commercio tra Assur e Kanish è dunque un’occasione unica di chiarire i modi e gli scopi del commercio a lunga distanza, senza che necessariamente si tratti di un caso unico”*

e più avanti prosegue dicendo:

*“La ricchezza della documentazione commerciale paleo-assira è ineguagliata per tutta l’antichità pre-classica; eppure si trattò di una delle tante reti commerciali in esistenza in luoghi e tempi diversi”*.

con ciò lasciando intendere che tale fenomeno commerciale potesse avere contorni ancora più ampi in quanto appare ragionevole pensare che altre reti di questo tipo potessero esistere accanto a quella assira.

Tale archivio evidenzia la ricchezza di strumenti economico-finanziari di cui si avvalese quel commercio carovaniero. Erano presenti un po’ tutti gli strumenti di cui prima si è detto: associazioni, accordi commerciali, ditte, società, intermediari, banche, prestiti, interessi, crediti, garanzie, vendite a pronti e a termine, ecc.<sup>41</sup> non mancano le vertenze giudiziarie tra mercanti

---

<sup>41</sup> LARSEN, *Old Assyrian Caravan Procedures*, Istanbul, 1967, si interessa della composizione delle carovane che trasportavano tali merci da Assur verso Kanish ponendo tra l’altro l’accento sia sul ruolo dei diversi soggetti che intervenivano in questo commercio (proprietari delle merci, trasportatori, capi carovana, ecc.) sia sui documenti che venivano redatti in tali circostanza (contratti di trasporto, note contabili, conteggi, ecc.). VEENHOF, *Aspects of Old Assyrian Trade and its Terminology*, Leiden, 1972, pp. 70-76, riporta un prospetto nel quale so-

per il mancato rispetto dei termini contrattuali; era persino presente il contrabbando<sup>42</sup>, pesantemente sanzionato, volto a evitare il pagamento delle diverse imposte e dazi<sup>43</sup>. Quel commercio, che agiva in vista di un profitto, poteva anche comportare pesanti rischi: attacco dei briganti alle carovane, fluttuazione dei prezzi, difficoltà di approvvigionamento per temporanea mancanza di merce (a esempio di stagno o argento), ecc. In ogni caso si basava, come si è visto, essenzialmente sull'uso dell'argento come mezzo per regolare e finanziare quegli scambi e, dalle sole tavolette pubblicate, emerge che decine di tonnellate di argento furono usate da Kanish per pagare le merci importate in Anatolia. Per sostenere questo commercio verso l'Anatolia, Assur acquistava lo stagno, di cui era sprovvista, dall'Elam e i tessuti pregiati, di cui non disponeva a sufficienza, dalla Babilonia pagandoli, molto probabilmente in tutto o in parte, con argento<sup>44</sup>. Partendo quindi dall'Anatolia<sup>45</sup>, l'argento finiva con l'alimentare un circuito monetario che si espandeva a macchia d'olio dall'Anatolia all'Assiria e da questa alla Babilonia e all'Elam dove a sua volta questi ingenti quantitativi di ar-

---

no indicati i carichi (stagno e tessuti) trasportati da 188 carovane; nella circostanza viene anche indicata per ogni carovana la quantità di "stagno sciolto" trasportato usato durante il viaggio da Assur a Kanish per fare pagamenti vari (a esempio dazi e tasse) e quindi come mezzo di pagamento in luogo dell'argento che Assur preferiva trattenere; lo stagno destinato alla vendita veniva invece sigillato e quindi non era "sciolto".

<sup>42</sup> Sulle varie frodi e contrabbando di stagno e tessuti, volte a evitare il pagamento delle diverse tasse, si veda MICHEL, *Correspondance des marchands de Kanish au début du II<sup>e</sup> millénaire avant J.-C.*, 2001, cit., pp. 236-301.

<sup>43</sup> Tale commercio era infatti soggetto a diversi tipi di tasse, in argento e stagno, pagate ad Assur, durante il percorso verso Kanish e a Kanish. Erano anche previste tasse sull'argento che veniva inviato ad Assur per acquistare le merci. MICHEL, *Correspondance des marchands de Kanish au début du II<sup>e</sup> millénaire avant J.-C.*, 2002, cit., pp. 211-220.

<sup>44</sup> Questa parte del commercio appare quindi di pura intermediazione "internazionale" il cui fine era quello di trarne un profitto; infatti Assur non faceva altro che acquistare queste merci all'estero (Elam e Babilonia) e rivenderle all'estero (Anatolia) senza sottoporle ad alcuna lavorazione.

<sup>45</sup> Come abbiamo visto l'Anatolia era un paese ricco di miniere di argento.

gento dovevano essere con ogni verosimiglianza usati per fare altri acquisti e investimenti anche in altri Paesi del Vicino Oriente antico.<sup>46</sup>

Abbiamo ripetutamente detto che questo commercio era in mano essenzialmente a privati. Ma chi erano questi privati? La complessità di questo commercio richiese la presenza di più soggetti ognuno dei quali aveva compiti ben precisi. Negli archivi di Kanish troviamo infatti: ditte commerciali, mercanti e tamkarum, spedizionieri, trasportatori, capi carovana, finanziatori (prestatori di fondi e banchieri), garanti, agenti commerciali, rappresentanti delle ditte, impiegati, ecc.

Tra queste figure quella di maggiore rilievo sembra essere quella della ditta commerciale. Essa è il centro motore di tutto questo commercio. Aveva la propria sede nella città di Assur e filiali a Kanish e in altre colonie dell'Anatolia. In essa:

- la ditta era chiamata “casa”-betum
- il capo della ditta era chiamato “padre”-abum
- il socio della ditta era chiamato “fratello”-ahum

per cui questo insieme di soggetti viene indicato come “famiglia”, benché i suoi membri non fossero necessariamente legati da vincoli di parentela. Il “padre” risiedeva normalmente ad Assur. In caso di sua assenza la funzione di capo della ditta veniva temporaneamente assunta dalla moglie. In particolare il padre sovrintendeva all'acquisto delle merci ad Assur e organizzava i convogli in partenza per Kanish. I figli maggiori po-

---

<sup>46</sup> In via generale non è facile stabilire quanto argento circolasse nell'intero Vicino Oriente antico nei tre millenni a.C. Per far ciò occorrerebbe raccogliere tutti i dati sino a ora pubblicati in libri, riviste, ecc. e valutarli tenendo conto dei testi non ancora pubblicati e ancor più dei testi che gli scribi scrissero ma che non sono giunti a noi. In ogni caso possiamo di nuovo affermare che esso non fu di certo irrisorio, ... anzi! Per l'uso dell'argento nei diversi tipi di transazioni nel III e prima metà del II millennio a.C. si veda a esempio POMPONIO, *L'impiego dell'argento nei testi mesopotamici dal periodo accadico a quello paleo-accadico*, 2009, cit., pp. 19-50; *Aspetti monetari e finanziari del periodo neo-sumerico e paleo-babilonese*, 2003, cit., pp. 59-108, BULGARELLI, *Il denaro alle origini delle origini*, 2001, cit.

tevano invece gestire la filiale della ditta insediata a Kanish la quale riceveva le merci spedite da Assur. I figli maggiori curano la vendita dei tessili e dello stagno a Kanish o l'invio nelle altre colonie dell'Anatolia; in quest'ultimo caso potevano affidare l'incarico di vendere le merci a degli agenti commerciali che per l'espletamento dell'incarico percepivano una commissione. Collaboravano a tale commercio anche i figli minori che a loro volta potevano a esempio interessarsi alla vendita delle merci presso le diverse colonie. Ad Assur il ruolo delle donne negli affari poteva comprendere il commercio e la produzione locale delle stoffe da inviare a Kanish nonché l'esecuzione di attività in campo finanziario come l'erogazione di prestiti. Tra le più celebri famiglie possiamo a esempio ricordare quella di Pusu-ken e della di lui moglie Lamassi<sup>47</sup> della quale abbiamo un archivio con diverse centinaia di testi. Accanto a questa abbiamo anche ditte commerciali e famiglie come Assur-idi; Su-

---

<sup>47</sup> Lamassi fu una donna celebre per aver diretto da sola e con perizia la ditta commerciale di Assur mantenendosi in continuo contatto con il proprio marito trasferitosi presso la filiale di Kanish. Tra l'altro essa provvedeva al confezionamento ad Assur delle stoffe che venivano poi inviate al marito per la vendita in Anatolia. Pusu-ken fu anche coinvolto nella divisione dei beni che appartenevano a un certo Hurasānun. In proposito abbiamo una tavoletta, di cui si è interessata MICHEL *Règlement des comptes du défunt Hurasānum*, in *RA-Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale*, 1994, 88, pp. 121-128, nella quale si dice che a seguito del decesso di un certo Hurasānun i suoi creditori entrarono nella casa del defunto e posero i sigilli alla sua cassaforte (coffre-fort, p. 124) nella quale sarebbero stati custoditi non solo l'oro e l'argento di sua proprietà ma anche le tavolette relative ai suoi crediti, prestiti e investimenti. L'apposizione dei sigilli era tesa a evitare che i beni potessero essere saccheggiate non solo da vagabondi ma anche dai creditori stessi per evitare i fastidi delle procedure da seguire per recuperare i crediti. Sempre la Michel ci dice (pp. 125-126) che in altro caso, alla morte di un certo Puzur-Aššur, i suoi beni vengono messi in cassaforte e viene incaricata una persona terza di valutare ufficialmente i suoi capitali. Vi erano poi persone (creditori e/o collaboratori del defunto) incaricate della liquidazione delle attività del defunto. Abbiamo brevemente richiamato l'attenzione su questi casi per ricordare quali potessero essere le prime misure prese nel caso di decesso di uno dei mercanti dediti a tale commercio e per dire quanto fossero avanzate sin da quei tempi le procedure che quelle genti seguivano nella gestione dei patrimoni attinenti alle loro attività. Si aggiunge che nel patrimonio di Hurasānun figurano 40 talenti di rame e 40 mine di argento in contratti-naruqqum.

kubum e Innaya; Salin-ahum e Dan-Assur e Ennum-Assur; Im-dilum; Assur-nada; Sat-Assur; Kunnaniya; Walawala; Datala; Lamassatum; Ahatum; Hasusarna; Ishtar-ummi; Nuhsatum, i cui archivi possono comprendere anche centinaia di testi<sup>48</sup>.

Talvolta le “famiglie” si univano in diversi tipi di associazione<sup>49</sup> la cui durata poteva essere a breve, medio o lungo termine; lo scopo era quello di perseguire determinati obiettivi economici; tra queste possiamo ricordare:

1) società-tapputum. Si tratta associazioni commerciali ben conosciute dalle fonti antico-babilonesi. Non sono molto bene documentate a Kanish; in ogni caso si tratterebbe di accordi nei quali uno degli associati mette del capitale da usare per una certa operazione i cui profitti sono poi ripartiti in parti uguali tra gli associati;

2) imprese-ellatum. Le parti forniscono i capitali o merci per allestire una carovana (andata e ritorno). In particolare i crediti servono per acquistare una parte delle merci da destinare a tale viaggio, per organizzare il convoglio, per ingaggiare le persone e per coprire le spese di viaggio e le tasse. Al termine del viaggio gli utili sono ripartiti tra i partecipanti in proporzione all'ammontare del capitale (denaro o merci) investito nella circostanza;

3) contratti-naruqqum. A differenza dei primi due casi, che sono accordi a breve termine, qui abbiamo contratti che possono durare diversi anni. In queste associazioni in accomandita, ciascun creditore (banchiere) consegna a un mandatario, perché fossero investite, alcune mine d'oro.

Purtroppo il mancato ritrovamento degli archivi di Assur ci priva di questi tipi di contratti atteso che si deve ritenere che essi venissero

<sup>48</sup> Per un esame dell'attività svolta dai membri di alcune di queste ditte e famiglie si può vedere MICHEL, *Correspondance des marchands de Kanish au début du II<sup>e</sup> millénaire avant J.-C.*, 2001, cit., pp. 359-511, *Innāya dans les tablettes paléo-assyriennes*, Paris, 1991, I-II.

<sup>49</sup> I connotati di tali associazioni non sono però sempre chiari.

redatti in quella città. Comunque Kanish ci fornisce lettere, rapporti e documenti giuridici dai quali sembra emergere che è principalmente attraverso questi accordi che veniva finanziato il commercio assiro in Anatolia. In ogni caso sui finanziamenti ricordiamo i numerosi testi di prestiti che sono in buona parte erogati in argento<sup>50</sup>.

In definitiva tutta questa articolata attività commerciale dava luogo alla redazione di una pluralità di atti scritti (contratti di compravendita, rendiconti, note di debito e credito, prestiti, costituzioni di società, ecc.) dalla quale emerge tra l'altro che la presenza di testimoni era talvolta determinante per la validità di tali atti i quali potevano poi fungere da documenti di prova degli accordi intervenuti tra le parti. Le non rare controversie commerciali potevano infatti comportare la necessità di esibire come prova tali atti, se del caso anche dinanzi a giudici. Per evitare fraudolenti manomissioni del testo, le tavolette potevano essere rinchiusi in buste di argilla che venivano aperte solo all'occorrenza, come appunto quella di una vertenza giudiziaria. Questi testi potevano essere redatti anche in più copie. Sulla validità e durata degli atti si veda ad esempio MICHEL, *Validité et durée de vie des contrats et reconnaissances de dettes paléo-assyriens*, in RA-*Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale*, 1995, 89, pp. 15-27.

---

<sup>50</sup> ROSEN, *Studies in Old Assyrian Loan Contracts*, Ann Arbor, 1977, prende in esame 190 contratti di prestito del periodo di Kanish; essi sono quasi tutti in argento a eccezione di 1 testo di 11 mine di rame, 3 testi d'argento e rame, 3 testi d'oro, 1 testo di stagno e 6 di grano. Le decine di prestiti in argento potevano anche andare da pochi sicli (prestiti concessi per esigenze familiari) a importi rilevanti come 30 mine d'argento (prestiti concessi per ragioni commerciali o finanziarie). In quest'ultimo caso essi potevano essere erogati da banchieri o da ditte commerciali di Assur che percepivano interessi che potevano essere anche del 30 per cento. Si tenga presente che i mercanti assiri ottenevano prestiti (usati per acquistare stagno e tessuti da inviare in Anatolia) anche da istituzioni come l'Hotel della Città di Assur e il karum di Kanish nonché dalle stesse istituzioni templari le cui ricchezze provenivano in buona parte dalle varie offerte dei fedeli. La loro durata poteva andare da poche settimane ad alcuni mesi; più raramente superavano l'anno; normalmente avevano la durata del viaggio di andata e ritorno della carovana.

Ci siamo dilungati su Kanish in quanto riteniamo che esso sia, per quell'antichità, il più importante e completo esempio di archivio economico sul commercio "internazionale" di cui ci offre un ampio e dettagliato, anche se talvolta incompleto, spaccato. L'uso di una moneta (principalmente l'argento) è attestato in modo direi indiscutibile. Tale commercio carovaniero, di natura privata, coinvolgeva una pluralità di paesi (Assiria, Anatolia, Iran, Babilonia). Era sostenuto da una articolata organizzazione incentrata sulle varie "famiglie" di Assur che si avvalevano di una pluralità di operatori (spedizionieri, trasportatori, capi carovana, garanti, agenti commerciali, rappresentanti delle ditte, impiegati, ecc.). Sovente questo commercio a lunga distanza era assistito da forme di finanziamento a breve, medio e lungo termine attuate attraverso i prestiti e le varie forme associative di cui quelle "famiglie" si avvalevano. Come è naturale che fosse, i rapporti commerciali potevano dar luogo a controversie che, se non risolte tra le parti, potevano essere portate davanti a giudici. Il fine ultimo era il perseguimento di un profitto per raggiungere il quale si correvano rischi di varia natura (fluttuazione dei prezzi, scarsità di merci, brigantaggio). Profitto, credito e rischio erano quindi componenti fondamentali di tale attività economica. Nel suo insieme tutto ciò finiva con il delineare un sistema economico articolato che comprendeva, anche se in modo ovviamente meno evoluto, non pochi di quei principi che ritroveremo poi negli attuali sistemi commerciali.

## 6. Convivenza tra moneta e baratto.

La presenza di mezzi di pagamento non vuol dire che quelle genti non ricorressero al baratto. Tutto lascia pensare che all'epoca il baratto avesse una sua diffusione, se non altro per il fatto che i lavoratori venivano solitamente pagati, come si è visto, con un limitato numero di beni in natura tra i quali non figuravano molte delle merci e beni (si pensi a giare, vasi, scodelle, letti, sedie, tavoli, utensili di legno, utensili da lavoro, oltre che a taluni generi di beni alimentari.) di cui le famiglie dei lavoratori dovevano aver bisogno nel vivere quotidiano. Ne consegue che una parte della remunerazione doveva essere barattata - verosimilmente in un contesto di rapporti tra privati - per procurarsi queste "altre merci e beni"<sup>51</sup>. Nei documenti pervenuti a noi osserviamo però che "stranamente" il baratto è citato in un numero limitato di casi e comunque di molto inferiore a quello dell'argento a peso<sup>52</sup>. Ci si chiede quindi del perché

---

<sup>51</sup> Tali baratti tra privati (non appare infatti verosimile che i piccoli baratti quotidiani avvenissero con le istituzioni) dovevano riguardare essenzialmente merci non distribuite come razioni per cui i privati dovevano procurarsi tali beni attraverso lo svolgimento di un'attività privata che poteva consistere o in un lavoro artigianale (vasaio, falegname, cuoiaio, tessitore, ecc.) o di pesca o di allevamento di qualche capo di bestiame oppure attraverso la coltivazione di piccoli appezzamenti di terreno e orti che essi detenevano in proprietà o che avevano ottenuto in concessione o in affitto.

Non vogliamo con ciò dire che tali persone svolgessero solo un'attività privata; nulla toglie infatti che nel contempo potessero svolgere un'attività lavorativa (obbligatoria o meno) a favore del Tempio o del Palazzo la quale sarebbe stata però remunerata con gli stessi beni in natura degli altri lavoratori e che quindi non comprendevano i tipi di merci per le quali si rendeva necessario il baratto.

<sup>52</sup> Per un periodo di diffuso ricorso al baratto si veda DEL MONTE, *La formazione dei prezzi delle derrate alimentari in età cassita*, in *Rivista di Storia Economica, L'argento nella storia monetaria del Vicino Oriente Antico*, 2009, I, pp. 103-142, il quale tratta dei prezzi vigenti in epoca Cassita (ca 1500-1155 a.C.). Il numero dei testi di questo periodo (per lo più ritrovati a Nippur: 12.000 documenti ca) sono però relativamente scarsi e in buona parte inediti per cui occorre attendere ulteriori riflessioni sui diversi aspetti dell'economia di quel tempo.

quelle genti, se ricorrevano con una certa continuità al baratto, non sentissero di fatto la necessità di porre in essere delle tavolette per queste transazioni con gli altri privati. Taluni pensano, a esempio, che ciò possa dipendere dal fatto che, attesa la natura di tali operazioni, non fosse sentita la necessità di farle compilare; la cosa potrebbe anche essere, specialmente nel caso di piccoli baratti. Altri pensano che ciò possa dipendere anche dal fatto che nei villaggi (dove il baratto era forse più presente) non sono stati condotti scavi e quindi non sono stati trovati archivi con tavolette che li attestino.

In diversi siti abbiamo esempi di baratti (scambi) di terre contro altre terre. Abbiamo anche baratti di datteri e olio contro vesti, di lana contro vesti, ecc., ma sempre in un limitato numero di casi, per cui viene la domanda: se in quei tempi il baratto era diffuso e almeno per quei casi in cui esso non riguardava piccoli scambi ma baratti di una certa consistenza non era più “prudente” compilare una tavoletta? Nel caso di transazioni in argento quelle persone lo facevano anche per importi modesti, talvolta anche molto modesti, in quanto sentivano comunque la necessità di tutelarsi contro eventuali inadempienze e controversie. Perché ciò non sarebbe accaduto nel caso del baratto? Anche lì potevano esservi controversie. Non ci dilungheremo oltre sul tema e per una breve ma interessante sintesi sul baratto rimandiamo a SNELL, *Methods of Exchange and Coniage in Ancient Western Asia*, in Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East*, New York, 1995, 3, pp. 1487-1488. Nella circostanza lo studioso conferma la scarsità di questi testi dicendo: “But there is little evidence of the habitual or widescale exchange of miscellaneous commodities for others.” (p. 1488); prosegue poi affermando che vi sono invece molte informazioni su merci usate come moneta (noi aggiungeremmo “in particolare l’argento”): “There is much information on the

exchange of moneylike substances that is, substances abtually used for exchanges and having some of the attributes of modern money”. Aggiunge ancora che con il baratto si tendevano a raggiungere dei vantaggi come accadeva in ogni le transazioni in moneta: “... it may be pursued for the same cross economic advantage as any dealing in money.”

Concludiamo dicendo che la scarsità di testi a disposizione sul tema non deve “scoraggiare” ulteriori indagini da condurre raccogliendo il maggior numero di testi a disposizione, siano essi attinenti a baratti privati o di istituzioni. Tale indagine dovrebbe tendere a far meglio comprendere il tipo di baratti posti in essere e il suo ruolo anche al fine di rapportarlo a quello svolto dai mezzi di pagamento onde avere una maggiore cognizione del “peso” che baratto da un lato e moneta dall’altro ebbero in quelle economie.

## 7. La disputa dottrinarica.

Abbiamo detto che sul grado di sviluppo di quelle economie vi sono opinioni talvolta molto diverse tra loro<sup>53</sup>. Ciò accade anche per quanto riguarda la presenza di una moneta, di un'economia privata e di mercati disciplinati dalla domanda e dall'offerta; accade anche sul perseguimento di un profitto. Iniziamo con il dire che in questi ultimi decenni sono state di fondamentale importanza le tesi portate avanti da POLANYI, *The Great Transformation*, 1944 (traduzione italiana, *La grande trasformazione*, Torino, 2000), *The Economy as Instituted Process, in Trade and Market in the Early Empires. Economies in History and Theory*, Glencoe, 1957, *Ports of Trade in Early Societies*, in *JEH- The Journal of Economic History*, 1963, 23, e dalla sua scuola. Tali tesi hanno influenzato notevolmente le opinioni degli Assiriologi anche se negli ultimi tempi appare un'accentuata tendenza ad allontanarsi da esse<sup>54</sup>. Di fatto per Polanyi non vi è moneta, non vi è mercato regolato da domanda e offerta e le persone non sono spinte dal perseguimento di un profitto. Di conseguenza le migliaia di tavolette che parlavano dell'argento lo avrebbero fatto quasi sempre nella sua funzione di misuratore del valore dei beni e non di mezzo di pagamento<sup>55</sup>. Insomma l'argento non circolava o circolava in misura del tutto irrisoria. Pur riconoscendo che esi-

---

<sup>53</sup> Comunque tali disparità di vedute sembrano talvolta dipendere dal fatto che gli studiosi non attribuiscono lo stesso significato ai fenomeni che si vanno analizzando.

<sup>54</sup> Su quelli che erano i rapporti privati/stato sarà interessante seguire i contributi che verranno presentati al 58° Congresso Internazionale degli Assiriologi che si terrà a Leiden nel 2012 il cui tema sarà: "*Private and State in the Ancient Near East*."

<sup>55</sup> Sul significato di "misuratore di valore" o di "mezzo di pagamento" da attribuire alle tavolette che trattano dell'argento si veda BULGARELLI, *Il denaro alle origini delle origini*, 2001, cit., pp. 61-65, 101-102, 108-109, 111-112, *Il regolamento degli scambi nel Vicino Oriente Antico*, 2002, cit., pp. 76-78, dove si esprime l'avviso che si tratti di "mezzi di pagamento".

stevano posti in cui si svolgevano i mercati (nei quali sarebbero avvenuti i baratti) egli ritiene che in questi mercati non fosse mai presente il principio della domanda e dell'offerta e che quelle genti non agivano in vista di un profitto ma per altri fini. Insomma un'economia dai caratteri primitivi basata su baratto e redistribuzione di beni in natura e, di fatto, priva di moneta. Vicini a questo pensiero sono studiosi come OPPENHEIM, *L'antica Mesopotamia. Ritratto di una civiltà scomparsa*, Roma, 1997, *A Bird's-Eye View of Mesopotamian Economic History*, in POLANYI-ARENSBERG-PEARSON (edd.), *Trade and Market in the Early Empires. Economies in History and Theory*, New York, 1957, pp. 27-37, DALTON (ed.), *Primitive, Archaic, and Modern Economies: Essays of Karl Polanyi*, New York, 1968, *Karl Polanyi's Analysis of Long-Distance Trade and His Wider Paradigm*, in SABLOFF-LAMBERG-KARLOVSKY (edd.), *Ancient Civilization and Trade*, Albuquerque, 1975, pp. 63-132, RENGER, *Patterns of Non-Institutional Trade and Non-Commercial Exchange in the Ancient Mesopotamia at the Beginning of the Second Millennium B.C.*, in ARCHI (ed.), *Circulation of Goods in Non-Palatial Context in the Ancient Near East*, Roma, 1984, pp. 31-123, *On Economic Structures in Ancient Mesopotamia*, in OrNS-Orientalia, 1994, 63, pp. 157-208, *Subsistenzproduktion und redistributive Palastwirtschaft: Wo bleibt die Nische für das Geld? Grenzen und Möglichkeiten für die Verwendung von Geld im alten Mesopotamien*, 1995, cit., pp. 271-324, ENGLUND, *Organisation und Verwaltung der Ur-III-Fischerei*, Berlin, 1990; *Ur III Sundries*, in ASJ-Acta Sumerologica, 1992, 14, pp. 77-102.

Per un diverso avviso possiamo a esempio ricordare il simposium di Leiden del 1997 le cui relazioni sono state in buona parte pubblicate in DERCKSEN (ed.), *Trade and Finance in Ancient*

*Mesopotamia*, Istanbul, 1999<sup>56</sup>; tra queste relazioni vogliamo in particolare ricordare quella di Powell che, nel rifarsi anche ai suoi precedenti scritti (POWELL, *Sumerian Merchants and the Problem of Profit*, in *Iraq*, 39, 1977, pp. 23-29, *A Contribution to the History of Money*, in *Mesopotamia prior to the Invention of Coniage*, 1978, cit, pp. 211-243, *Götter Könige ynd 'Kapitalisten' im Mesopotamien des 3 Jahrtausends v.u. Z.*, in *Oikumene*, 1978, 2, pp. 127-144, *Maße und Gewichte*, in *RIA-Reallexikon der Assyriologie*, 1989-1990, 7, pp. 457-517, *Identification and Interpretation of Long Term Price Fluctuations in Babylonian: More of the History of Money in Mesopotamia*, in *AoF-Altorientalische Forschungen*, 1990, 17, pp. 76-99, *Money in Mesopotamia*, 1996, cit. 224-242, *Monies, Motives, and Methods in Babylonian Economics*, in DERCKSEN (ed.), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, Istanbul, 1999, pp. 5-23) sostiene in modo deciso che in quei tempi già esistevano non solo posti in cui si svolgevano i mercati ma che i prezzi di questi mercati potevano essere influenzati dalla legge della domanda e dell'offerta; egli aggiunge che quelle genti non solo si avvalevano di una moneta ma agivano in vista del perseguimento di un profitto<sup>57</sup>. Quindi un'eco-

<sup>56</sup> Su tali incontri si può anche far riferimento ai colloqui del 12-14 luglio 2004 su Polanyi a cura Maison René Ginouvès-Nanterre in [www.mae.u-paris10.fr/px/polanyi.php](http://www.mae.u-paris10.fr/px/polanyi.php)? Si vedano anche le relazioni al 5° simposium tenuto nel 2002 dal Melammu Project, *Commerce and Monetary System in the Ancient World* in [www.aakkl.helsinki.fi/melammu/symposia/sypr5cont.php](http://www.aakkl.helsinki.fi/melammu/symposia/sypr5cont.php), nonché la conferenza presso l'Università "La Sapienza" di Roma,  *Mercati e politica nel mondo antico*, in ZACCAGNINI (ed.),  *Mercati e politica nel mondo antico. Saggi di storia antica*, Roma, 2003.

<sup>57</sup> Per una più completa bibliografia sull'argomento si può vedere RENGER, *Subsistenzproduktion und redistributive Palastwirtschaft: Wo bleibt die Nische für das Geld? Grenzen und Möglichkeiten für die Verwendung von Geld im alten Mesopotamien*, in SCHELKLE-NITSCH (edd.), *Rätsel Geld. Annäherungen aus ökonomischer, soziologischer und historischer Sicht*, Marburg, 1995, pp. 271-324, POWELL, *Money in Mesopotamia*, in *JESHO-Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 1996, 39, pp. 224-242, e YOFEE, 2006, in [http://sitemaker.umich.edu/nyoffee/files/economics\\_sem\\_06\\_readings.pdf](http://sitemaker.umich.edu/nyoffee/files/economics_sem_06_readings.pdf).

Sul perseguimento o meno di un profitto si vedano a esempio gli artt. 100-102 del Codice di Hammurabi dove è detto, rispettivamente, "Se un commerciante consegna del denaro per compravendita ad un suo incaricato, costui deve prendere nota dei frutti realizzati. Si calcoleranno le

nomia con moneta (essenzialmente argento a peso), con mercato che poteva essere influenzato da domanda e offerta, e con profitto, nella quale troviamo anche, come si è visto, prezzi, credito<sup>58</sup>, prestiti, tassi di interesse, titoli al portatore, promissory note, anticresi, usura, società di capitali, associazioni, commerci, ecc., tutti strumenti nei quali molto spesso l'argento svolgeva un ruolo di mezzo di pagamento<sup>59</sup>. Vicino alla tesi di Powell sono a esempio DERCKSEN, *The Old Assyrian Copper Trade in Anatolia*, Istanbul, 1999, LARSEN, *Old Assyrian Caravan Procedures*, 1967, cit., *The Old Assyrian City-State and Its Colonies*, 1976, cit., *Partnerships in the Old Assyrian Trade*, in *Iraq* 1977, 39, pp. 119-147, VEENHOF, *Aspects of Old Assyrian Trade and its Terminology*, 1972, cit., LIVERANI, *Antico Oriente*, 1995, cit., pp. 341-343. Per uno dei periodi più arcaici, quello sargonico (seconda metà III millennio a.C.), vogliamo ricordare le osservazioni di FOSTER, *Commercial Activity in Sargonic Mesopotamia*, 1977, cit. pp. 1-43, che inizia il suo saggio dicendo: "Records of commercial activity from Sargonic Mesopotamia offer a wealth evidence to the student of ancient trade and business". Tra l'altro lo studioso, sulla base di evidenze testuali, e-

---

sue giornate lavorative e verserà il capitale e i guadagni al commerciante (art. 100), "Se l'incaricato non ricava degli utili deve restituire al commerciante il doppio del denaro che costui gli ha consegnato" (art. 101) e "Se la somma consegnata all'incaricato è a titolo infruttifero e l'incaricato realizza una perdita, deve consegnare al commerciante il capitale" (art. 102). Si veda anche il già citato art. 99 del Codice sulla ripartizione degli utili in società di capitali. SAPORETTI, *Le leggi della Mesopotamia*, 1984, cit., pp. 62-63. Anche tali articoli attestano che in quelle economie potevano realizzarsi perdite o guadagni per cui devono considerarsi economie nelle quali era presente e operava il profitto.

<sup>58</sup> A esempio per il periodo di UR III (XXI sec. a.C.) GARFINKLE, *Shepherds, Merchants, and Credit: Some Observations on Lending Practices in Ur III Mesopotamia*, 2004, cit., p. 26, dice: "Credit played a vital role in the economy throughout ancient Mesopotamian history.... The availability of credit was critical in economic management at every level of society, from peasants and craftsman to the largest landowning institutions of the state."

<sup>59</sup> Si ricordi che nel nostro tempo vi sono in Africa, America Latina, ecc. economie molto più regredite di quelle mesopotamiche. Per tutte si pensi a quella del Toubou, un gruppo etnico che vive in una zona tra la Libia, Niger e Sudan. Sull'economia di tale etnia si veda BAROIN, *Une société sans marché: les Toubou du Sahara Central*, 2004, in [www.mae.u-paris10.fr](http://www.mae.u-paris10.fr)

sprime l'avviso che già in quell'epoca antica non mancassero commercio e mercanti privati (anche organizzati tra loro), profitto, moneta, prestiti, ecc.; dice inoltre che probabilmente uomini d'affare potevano avere, in diversi luoghi, depositi di argento (p. 35). In particolare sul profitto afferma "the profit was probably the more important in the Sargonic period." (p. 31)<sup>60</sup>. Anche POMPONIO, *L'impiego dell'argento nei testi mesopotamici dal periodo accadico a quello paleo-accadico*, 2009, cit., pp. 45-46, nel concordare pienamente con quanto sostenuto da Foster, evidenzia come l'argento fosse già usato nel periodo sargonico e precedente in una molteplicità di casi come compravendite, arretrati, indennizzi, prestiti, tasse, ricompense e pagamenti anche a favore di funzionari. In ogni caso dal canto suo POWELL, *Monies, Motives, and Methods in Babylonian Economics*, 1999, cit., p. 5, ben sintetizza la portata di tali problemi economici quando dice che "even a book would not be able to satisfactorily answer a lot of the questions pertaining to these problems". Quindi un problema aperto che va però sempre più orientandosi verso una visione di economie articolate nelle quali erano presenti una pluralità di strumenti economico-finanziari e in cui pubblico e privato coesistevano sin dal III millennio a.C. anche se la presenza del privato - in una economia fortemente accentrata su Tempio e del Palazzo - può essere stata diversa a seconda delle diverse epoche.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Lo studioso dice anche (pg. 37) che il *dam-gàr* (agente commerciale/mercante) "... played any significant role in the acquisition of products foreign to Mesopotamia, or was anyone other than a businessman who sought profits for clients, including the state, in Mesopotamian markets with mostly goods."

<sup>61</sup> Si tenga presente che la scelta qui fatta non è stata tanto quella di delineare quale fosse il sistema economico di quel tempo - e quindi il ruolo economico del Tempio, Palazzo e privati nei rapporti tra loro - quanto quella di individuare principalmente quali fossero gli strumenti usati da quelle economie e quindi, attraverso essi, tentare di meglio delineare il grado di sviluppo di quelle economie. Aggiungiamo poi che in definitiva Tempio, Palazzo e privati ebbero comportamenti analoghi in quanto finirono con l'usare gli stessi strumenti nello svolgimento della loro attività economica. In merito poi alle discussioni sulle similitudini o meno tra le economie del

## 8. Codici e Leggi: l'argento come mezzo di pagamento o misuratore di valore

Per finire accenniamo di nuovo, seppur brevemente, al problema della legislazione del Vicino Oriente antico. Nel loro complesso le Leggi e Codici di quei tre millenni a.C. sono formate da oltre 800 articoli di cui un gran numero tratta dell'argento e dell'orzo. Si noti a esempio che nei 270 articoli del Codice di Hammurabi l'argento e l'orzo sono citati, rispettivamente, nel 33 e 17 per cento dei casi per cui nel 50 per cento dei casi questi due beni intervengono solitamente nella loro funzione di moneta. Essi sono anche molto presenti negli altri testi come a esempio nelle Leggi Ittite dove il riferimento è quasi sempre all'argento<sup>62</sup>. Che tali Leggi e Codici parlino di mezzi di pagamento e non di misuratori di valore di beni<sup>63</sup> è dimostrato dal fatto stesso che nei loro articoli è sistematicamente detto che l'argento dovrà essere "pesato" e che l'orzo dovrà essere "misurato" e, ovviamente, non si può che pesare o misurare un bene fisico e non un'astratta misura di valore<sup>64</sup>. Si ricorda inoltre che

---

Vicino Oriente antico, Egitto, Grecia e Roma si può vedere MANNING-MORRIS, *The Ancient Economy. Evidence and Models*, Stanford, 2007.

<sup>62</sup> Si rammenti che l'Anatolia, sede delle Leggi Ittite, era ricca di miniere di argento per cui questo metallo veniva anche esportato in Mesopotamia e altrove. Per una sintetica elencazione degli articoli che nel Codice di Lipit-Ishtar, nelle Leggi di Eshnunna e nel Codice di Hammurabi trattano dell'argento e dell'orzo, si veda SAPORETTI, *L'argento come mezzo di scambio*, in *Rivista di Storia Economica, L'argento nella storia monetaria del Vicino Oriente Antico*, 2009, I, pp. 91-101. Per le Leggi ittite si veda IMPARATI, *Le leggi ittite*, Roma, 1964.

<sup>63</sup> Fanno a esempio eccezione le liste dei prezzi.

<sup>64</sup> Che l'argento circolasse a peso è dimostrato dalla stessa presenza dei già citati saggiatori e pesatori dell'argento la cui attività presupponeva ovviamente, ripetiamo, la presenza fisica dell'argento e non quella di un'astratta ed immateriale misura di valore che non poteva essere né saggiata né pesata. Il numero delle transazioni regolate in argento e orzo è inoltre superiore a

nelle Leggi e Codici i mezzi di pagamento intervengono in una miriade di circostanze e transazioni delineando una tendenza per cui l'orzo viene usato per lo più in fatti legati alla vita agricola e l'argento negli altri casi (compravendite, sanzioni, ecc.).

Occorre poi osservare che, come in parte già detto, tali articoli trattano di numerosissimi aspetti della vita di quelle genti: matrimoni, divorzi, donazioni, adozioni, tradimenti o relazioni extraconiugali, spartizione eredità, sequestri di persona, fuga di uno schiavo, riscatti, proprietà di terreni, case e beni, liti, documentazione da redigere, prezzi di merci, regole con cui svolgere i commerci, prestiti, tassi di interesse, compensi a lavoratori, artigiani, chirurghi e veterinari, noli, fitti, falsificazione dei pesi e misure, false dichiarazioni, controversie, sanzioni e multe di ogni tipo, ecc.

Si pone quindi il problema di stabilire la natura giuridica di tali testi e la loro effettiva conseguenza sui comportamenti di quelle genti. Il tema è stato ampiamente trattato dagli studiosi con interpretazioni non univoche; vi sono coloro che vorrebbero che fossero delle sentenze, altri delle massime o delle leggi vere e proprie, ecc.; sullo stesso grado di cogenza le opinioni sono difformi. Senza entrare nel merito del controverso problema<sup>65</sup>, vogliamo però richiamare l'attenzione su quanto emer-

---

quello degli articoli che le prevedono; infatti abbiamo casi in cui un solo articolo elenca una pluralità di tali transazioni. Si pensi a esempio al già citato art. 274 del Codice di Hammurabi (in cui sono indicati i salari in argento di 10 artigiani) o agli artt. 177-183 e 184 delle Leggi Ittite (in cui in ogni articolo sono sovente indicati i prezzi in argento di numerosi beni). Sui motivi per cui furono scelti argento e orzo come moneta vedi BULGARELLI, *Il regolamento degli scambi nel Vicino Oriente Antico*, 2002, cit., pp. 81-84.

<sup>65</sup> Vogliamo solo sottolineare che nella misura in cui tali norme fossero in qualche modo "cogenti" nei confronti di quelle genti allora si dovrebbe ritenere che le autorità "imponessero" a quelle genti di regolare i loro rapporti in orzo o argento a seconda delle previsioni indicate nei singoli articoli di tali Leggi e Codici. Se così fosse, e ciò non appare da escludere, si potrebbe allora ritenere che in qualche modo l'uso e la circolazione monetaria dell'argento (e dell'orzo) fosse "regolata" dal sovrano cosa che, ovviamente, sarebbe di grande rilievo sotto il profilo monetario e quindi più in generale economico.

ge in materia di fungibilità tra orzo e argento, così come "disciplinata" dalla serie ana-ittishu che secondo alcuni risalirebbe verso la fine del III millennio a.C. In cinque dei suoi articoli è detto<sup>66</sup>:

- Se un uomo non può restituire l'argento avuto in prestito, può restituire la somma in orzo, secondo il tasso di cambio corrente<sup>67</sup> (cioè il tasso corrente in quel momento sul mercato o quello stabilito dalle leggi?)

- Se un uomo restituisce orzo, deve aggiungere alla somma dovuta un interesse di 1 pi e 4 ban per ogni gur di orzo (33,3 per cento l'anno)<sup>68</sup>

- Se un uomo non può restituire l'argento avuto a prestito, e il valore dell'orzo cambia rispetto all'argento, può pagare l'orzo e il suo interesse alla scadenza dell'anno<sup>69</sup>

- Se un uomo può restituire in argento, aggiunga l'interesse di 12 sicli d'argento per ogni mina (20 per cento l'anno)<sup>70</sup>

- Se un uomo non può restituire l'argento avuto in prestito, può restituire la somma in orzo, secondo il cambio di 1 gur di orzo per ogni siclo d'argento<sup>71</sup>.

Da tali norme sembra quindi emergere, seppur in uno stadio iniziale, un sistema finanziario estremamente articolato, tanto da poter avere quasi, nella sua struttura essenziale, dell'attualità. Infatti in esso troviamo:

a) due diverse monete (argento e orzo)<sup>72</sup>

<sup>66</sup> Vedi i testi di tali articoli in SAPORETTI, *Le leggi della Mesopotamia*, 1984, cit., pp. 35-39.

<sup>67</sup> Tavoletta VII Gruppo B - Art. 1.

<sup>68</sup> Tavoletta VII Gruppo B - Art. 2.

<sup>69</sup> Tavoletta VII Gruppo B - Art. 3.

<sup>70</sup> Tavoletta VII Gruppo B - Art. 4.

<sup>71</sup> Tavoletta VII Gruppo B - Art. 5.

<sup>72</sup> Tale sistema (argento/orzo) può quindi apparire come l'inizio di un sistema bimonetario il quale precederebbe di molti secoli i sistemi monetari bimetallici e trimetallici che saranno presenti prima nel modo greco e romano e successivamente in quello Medioevale sino al XX° secolo.

- b) un tasso di cambio tra le due monete (1 gur di orzo = 1 siclo di argento ovvero al “tasso corrente”)
  - c) prestiti gestiti in tali due monete
  - d) l’applicazione di un tasso d’interesse del 20 per cento sui prestiti in argento e del 33,3 per cento su quelli in orzo
  - e) i prestiti in orzo possono essere rimborsati dando argento ai suddetti tassi di cambio (quindi, interfungibilità tra le due monete).
- Insomma, un sistema complesso nel quale sarebbero presenti due monete, prestiti, interessi, interfungibilità tra le monete e rapporto di cambio tra le due monete.

## 9. Conclusioni

Per concludere possiamo quindi dire che nel Vicino Oriente antico vi furono nei tre millenni a.C. economie variamente articolate a seconda delle epoche, economie in cui erano comunque presenti sin dall'inizio monete (talvolta intercambiabili tra loro e legate da un rapporto di cambio), prestiti, tassi di interesse, credito, profitto, rischi, prezzi, mercati talvolta disciplinati dalle leggi della domanda e dell'offerta, società, mercanti e commerci anche a lunga distanza, ecc., che si avvalevano di una molteplicità di tipi di contratti e strumenti giuridici che, seppur allo stadio iniziale, già inglobavano in sé elementi essenziali e caratterizzanti di tali strumenti. Quelle economie furono di tipo accentrato con una forte presenza del Palazzo e del Tempio che però varierà a seconda delle diverse epoche. In questo contesto di supremazia di tali istituzioni, troviamo però anche una economia privata che ebbe sin dal III millennio a.C. un suo ruolo importante che si evolverà, potenziandosi, con il passare del tempo. Palazzo, Tempio e privati dettero quindi luogo nel loro insieme a economie che non furono di certo di tipo primitivo (basate essenzialmente su redistribuzione e baratto); queste economie furono di tipo avanzato tanto da trovarvi le origini di molti strumenti economico-finanziari-giuridici dei nostri tempi tra i quali, non di certo ultimo per importanza, la moneta.<sup>73</sup>

---

<sup>73</sup> L'Autore è grato al dr. Valerio Lemma per i suggerimenti redazionali e per il supporto grafico nella selezione delle illustrazioni.



Europa, Bacino del Mare Mediterraneo e Mesopotamia  
in una cartografia del XIX secolo

## 10. Nota cronologica.

1) Il periodo più arcaico è quello che precede il IV millennio a.C. In esso si verificano accadimenti di grande interesse in quanto l'uomo:

- raggiunge un'ampia domestichezza nella coltivazione dei campi e nell'allevamento del bestiame (forse 6600-5600 a.C.)
- estende la sua presenza su tutta la Mesopotamia (intorno 5000 a.C.).

2) Nell'epoca della civiltà sumera (IV millennio-2335 a.C.) si ha:

- l'affermarsi dei Sumeri;
- il passaggio dal villaggio (autosufficiente) alla città (basata sulla specializzazione del lavoro; nascono infatti le categorie dei fabbri, falegnami, lavoratori addetti alla costruzione di canali, ecc. che non producono beni destinati al loro sostentamento). Insomma si realizza, verosimilmente dopo il 3500, quella che Vere Gordon Childe definì la "Rivoluzione urbana"
- nascono quindi le città-stato sumere. La prima sarà Uruk (seconda metà del IV millennio a.C.). Seguiranno Lagash, Umma, Ur ecc.
- sembra che quelle economie fossero di tipo templare per cui la casta sacerdotale avrebbe avuto il possesso di buona parte delle terre e controllava i mezzi di produzione e la distribuzione dei beni. Poi, gradualmente, si passerà a economie di tipo palaziale
- già dal IV millennio sembra che città come Uruk fondassero colonie in paesi lontani, indice questo di (intensi) scambi commerciali tra zone diverse
- nella seconda metà del III millennio a.C. inizia il conflitto tra le diverse città-stato sumere.

3) Con la caduta dei Sumeri si forma il primo impero della storia dell'uomo: quello di Accad o Sargonico (2335-2154 a.C.) il cui primo sovrano fu Sargon I il Grande. Con tale impero:

- viene superato il sistema delle città-stato sumere

- il dominio del sovrano si estende su un vasto territorio
- la sua fine coinciderà sostanzialmente con la fine dell'Antico Regno Egizio (2650-2155 a.C.) e con il sorgere di importanti civiltà come quelle di Cipro, Creta, e, forse, dell'Indo.

4) Agli Accadi succedono per poco più di un secolo i Gutei (2210-2120 a.C.). Molti ritengono che, con loro, la Mesopotamia attraverserà un periodo di disordine.

5) Segue il periodo della “rinascita sumera”, in cui la III Dinastia di Ur ripristinerà l'egemonia dei sumeri che durerà però anch'essa solo cento anni (2112-2003 a.C.). Il fondatore di questa Dinastia sarà Ur-Nammu, celebre per aver compilato il primo *Codice di leggi* della storia dell'uomo e per aver costruito la prima Ziqqurat giunta a noi. Le Ziqqurat erano piramidi a gradoni sulla cui sommità quelle genti edificavano dei Templi. Se è vero che con questa Dinastia si avrà una restaurazione dell'egemonia dei Sumeri è pur vero che tale processo non si spingerà fino al punto di ricostituire il vecchio sistema delle città-stato, in quanto questa volta si formerà un vero e proprio impero che tra l'altro si doterà di un esteso e articolato apparato amministrativo che sarà la base della sua forte espansione economica. Con la fine di Ur III, terminerà per sempre l'epoca dei Sumeri la cui egemonia, salvo l'intermezzo di Accad e dei Gutei, era durata più di mille anni.

6) Giungeva così il periodo delle Dinastie amorree (2003-1761 a.C.). Caduta la III Dinastia di Ur, il territorio si suddividerà in una serie di regni retti da sovrani amorrei che tenteranno di esercitare una supremazia sulle altre città dell'area. Vi proverà per primo il Regno di Isin e poi quello di Larsa, ma inutilmente, fino a quando anche quest'era terminerà la propria spinta propulsiva.

7) Intorno nel 1800 a.C. la scena politica della Mesopotamia vedrà l'ascesa degli Assiri (nel nord del paese) (Kanish) e dei Babilonesi (nel sud del paese). Gli Assiri, con alterne vicende, saranno presenti sulla scena politica di quell'area per 1300 anni e, come vedremo, finiranno con il fondare nel I millennio a.C. un vasto e potente, ma spietato, impero.

I Babilonesi si potenzieranno con Hammurabi. Egli regnò sulla Babilonia per ben 42 anni (1792-1750 a.C.). Tra l'altro questo sovrano fu reso celebre per avere promulgato il *Codice di Hammurabi* che, con i suoi 282 articoli, è ritenuto il più completo Codice di tutta l'antichità. Sotto questo sovrano viene formato il terzo impero della storia, dopo quello di Sargon I e della III Dinastia di Ur. La stessa lingua babilonese verrà ad assumere rilevanza internazionale. L'impero avrà vicissitudini varie e, dopo Hammurabi, attraverserà periodi di decadimento, anche se sopravviverà sino al 1595 a.C. quando cadrà a opera degli Ittiti.

8) All'Impero babilonese succederanno i cosiddetti "secoli bui" dei Cassiti. È questo un periodo di declino demografico, economico e culturale che si estenderà un po' in tutto l'Vicino Oriente antico e sul quale non si hanno molte informazioni. Si concluderà con l'avvento dei regni medio-assiri.

9) Quello dei medio-assiri fu il periodo del "risveglio" (1363-1076 a.C.). Segnerà il ritorno della Mesopotamia sullo scenario internazionale e l'Assiria eserciterà un ruolo di grande prestigio che otterrà anche grazie alle conquiste territoriali. Il suo ruolo si appannerà nel corso dell'ultimo periodo dopo di che si giungerà di nuovo alla costituzione di un nuovo impero, quello neo-assiro.

10) Con l'Impero neo-assiro si avrà una nuova supremazia Assiria (X secolo-612 a.C.) specialmente a partire dal 911 a.C. Tra le figure di sovrani fu celebre quella di Sargon II (722-705 a.C.) che giunse a conquistare per breve tempo l'Egitto. Uno dei periodi di maggiore rilievo fu quello in cui l'Assiria fu retta da Asarhaddon (681-699 a.C.) in quanto il suo dominio si estese all'Egitto, Siria, Palestina, Turchia oltre che alla Mesopotamia. Gli Assiri furono comunque celebri anche per il loro possente esercito che passerà alla storia col nome di "armata invincibile". Saranno però sconfitti dai medi, anche se il loro posto verrà preso dai babilonesi.

11) A distanza di un millennio dal Primo impero babilonese, si costituirà così il nuovo impero neo-babilonese (612-539 a.C.) che attraverserà uno dei momenti più alti con Nabopalassar (626-605 a.C.) e con Nabucodonosor (605-562 a.C.); esso cadrà a opera del

persiano Ciro il Grande (539 a.C.) che costituirà a sua volta il grande impero persiano.

12) Il dominio persiano darà infatti luogo a una vasta aggregazione di stati che nell'insieme formerà il più grande impero che la storia avesse sino ad allora conosciuto. Esso andava dall'India all'Egitto compresi. Intanto si avvicinava il tempo in cui Alessandro Magno il Macedone (334-323 a.C.) sconfiggerà, con un modesto esercito, il colosso persiano ponendo fine alla sua egemonia e avviando il periodo dell'ellenismo, cui seguirà il periodo romano.